



GEO SARD GIS

COMPRENDERE E SALVAGUARDARE IL GEO-PATRIMONIO SARDO



Fondazione di Sardegna



AMICI DI SARDEGNA ETS
ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO



SEZIONE DI CAGLIARI



URBANCHALLENGES
Event LDA



COMUNE DI CAGLIARI



COMUNE DI CAPOTERRA



COMUNE DI ARBUS



COMUNE DI VILLASALTO



COMUNE DI BARISARDO



COMUNE DI CUGLIERI



COMUNE DI DESULO



COMUNE DI GADONI



COMUNE DI GENONI



COMUNE DI MASULLAS



COMUNE DI NURECI



DESCRIZIONE SINTETICA DEL PROGETTO

Il geoturismo si basa sulla fornitura di strutture interpretative e di servizio per consentire ai turisti di godere dell'ambiente e di acquisire conoscenza e comprensione della geologia e geomorfologia dei siti oltre all'aspetto estetico (House 1995).

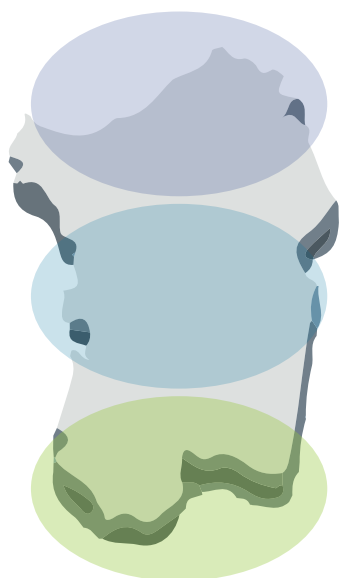
In collaborazione con diversi partner con esperienze consolidate, si intende realizzare una App e una serie di cortometraggi su singoli geositi ed un documentario generale per presentare una visione integrata del paesaggio sardo, con interviste a specialisti e fruitori del territorio, supportate da immagini riprese anche con i droni; si parlerà di genesi, evoluzione, aspetto, valenza scientifica, storica ed ecologica degli elementi del paesaggio.

Alcuni geositi sono ben conosciuti in Sardegna, come la "Roccia dell'elefante" vicino a Castelsardo oppure "l'Orso" di Palau. Moltissimi altri non godono della stessa fama perché si trovano in posizioni meno fortunate o perché non si presentano con aspetti tanto appariscenti, pur avendo magari un più alto valore scientifico. La perfetta conoscenza, da parte dei partner di progetto delle diverse sedi della Sardegna, della viabilità minore e della sentieristica di tante località interessanti, se pur poco frequentate, costituisce la base indispensabile per poter individuare la serie di Geositi da recensire e valorizzare.

Si intende pertanto realizzare il seguente programma di lavoro nell'arco di tre annualità:

- Dopo una indagine sulle carte topografiche con la collaborazione dei partner, si procederà con sopralluoghi alla compilazione di schede sistematiche per i singoli siti che verranno analizzati e si lavorerà sulla applicazione da produrre.
- In un secondo tempo verranno realizzate riprese filmate da terra e con droni e le interviste, quindi i montaggi, con la collaborazione di soci esperti nell'utilizzo di droni ed apparecchiature video e fotografiche e si organizzeranno una serie di visite guidate.
- Infine verrà prodotta una App e una serie di brevi filmati per i siti che meglio potranno rappresentare la variabilità paesaggistica, identificando quelli di elevata rilevanza, quindi verrà composto un cortometraggio di presentazione generale sull'evoluzione dei paesaggi dell'Isola, anche in versione in inglese.

Il lavoro triennale si svilupperà in 3 aree della Sardegna

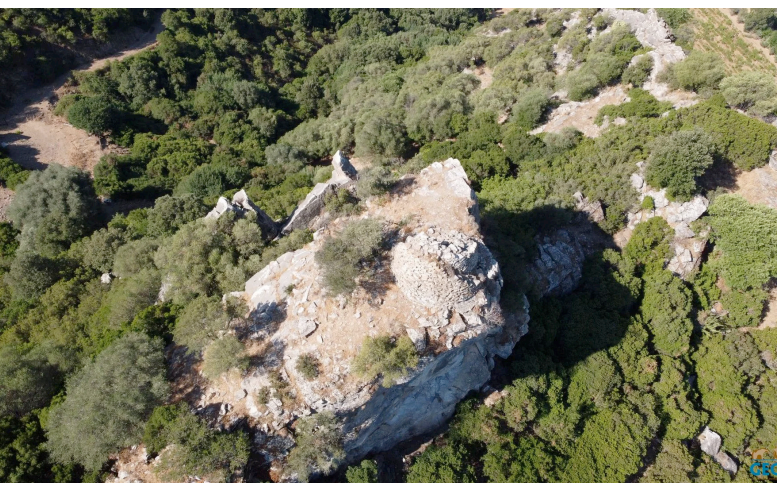


il terzo anno nel nord

il secondo anno nel centro

il primo anno nel sud

PROBLEMI/ESIGENZE CHE SI INTENDONO AFFRONTARE NEL PROGETTO



OBIETTIVI CHE SI INTENDONO REALIZZARE CON IL PROGETTO



La pandemia ha penalizzato vari ambiti della vita e della economia ma, in modo particolare la socializzazione e il turismo. Infatti le persone hanno modificato i propri comportamenti rinunciando via via alle loro consuete abitudini.

Con il presente progetto oltre ad avere una valenza scientifica, si intende ridare alle persone delle opportunità di incontrarsi e trascorrere delle giornate all'insegna del benessere e della conoscenza. Tutto questo allo scopo di arginare l'isolamento e la chiusura non solo fisica dentro spazi e ambiti assai limitati.

Normalmente pochi esperti sono in grado di enumerare più di un paio di dozzine di geositi significativi in Sardegna, legati nella loro genesi a complessità geologiche o geomorfologiche.

E' però sicuramente ben più elevato il numero dei Geositi in Sardegna, anche considerandone solo tre in ciascuno dei 377 Comuni dell'Isola, avremo ben 1.137 siti da far conoscere e valorizzare.

Sviluppare il desiderio di conoscenza e di migliorare i rapporti umani, in un'ottica di confronto e di positivo dialogo.

L'utilizzo di una App facile da usare e che richiede un minimo di connessione e la realizzazione di documentari per la valorizzazione dei Geositi permetterà di promuovere il territorio, presentare aspetti scientifici sulla varietà del paesaggio, sviluppare nuove professionalità e condurre all'aumento di posti di lavoro nei settori turistici (guide ambientali, artigianato, agenzie di viaggio), tutto ciò facendo sorgere una differente capacità di narrazione dei siti del territorio sardo, in grado di generare interesse e suscitare emozione nei visitatori.

Il progetto vuole pertanto anche fornire un contributo per arginare una delle problematiche che contraddistinguono la nostra Isola, quale la disoccupazione giovanile.

Si auspica che la realizzazione di questi documentari possa condurre alla valorizzazione dell'immen-

RISULTATI ATTESI E IMPATTI



so potenziale naturale e culturale della regione, per la promozione e una maggiore affluenza di turisti anche stranieri, motivati dall'autenticità e particolarità del territorio; tutto potrà ripercuotersi positivamente sulle attività di accoglienza, ormai molto diffuse in Sardegna.

Valorizzare percorsi e sentieri che sono trascurati e renderli pienamente fruibili.

L'App realizzata e i filmati su geositi, che verranno prodotti e resi fruibili al vasto pubblico tramite Internet anche, potranno presentare i caratteri peculiari della variabilità geologico-geomorfologica del paesaggio sardo, diretta conseguenza della complessità geologica dell'Isola.

Con la collaborazione dei partner di progetto, esperti conoscitori del territorio, verranno selezionati e descritti almeno 10 geositi, con relazioni, foto e filmati per raccogliere le informazioni necessarie.

Territorio coinvolto Regione della Sardegna: nel primo anno sud Sardegna, nel secondo anno centro Sardegna e nel terzo anno nord Sardegna

PROGRAMMA DEI TEMPI E AZIONI



Avvio delle attività

APRILE/MAGGIO 2022

Presentazione del progetto e illustrazione delle iniziative.

GIUGNO/SETTEMBRE 2022

Sopralluoghi e rilievi e realizzazione dell'App, video e foto dei siti rilevati.

OTTOBRE/NOVEMBRE 2022

Visite guidate e diffusione dei risultati. Svolgimento di attività di promozione di percorsi innovativi e diffusione dei risultati.

DICEMBRE 2022/FEBBRAIO 2023

Chiusura delle attività del primo anno. Conferenza stampa di chiusura delle attività e rendicontazione.



Cagliari (Casteddu in sardo)

Sede universitaria e arcivescovile e una città dalla storia plurimillenaria. Cagliari è il centro amministrativo storico della Sardegna, la sua città metropolitana conta 419 993 abitanti.

Della città metropolitana di Cagliari fanno parte i comuni di Assemini, Cagliari, Capoterra, Decimomannu, Elmas, Maracalagonis, Monserrato, Pula, Quartucciu, Quartu Sant'Elena, Sarroch, Selargius, Sestu, Settimo San Pietro, Sinnai, Uta e Villa San Pietro per una superficie di 1 248 km². È l'unica città metropolitana italiana istituita creando ex novo un ente aggregativo del capoluogo e della sua conurbazione secondo una logica di area metropolitana, e non cambiando semplicemente nome alla vecchia provincia. Per questo motivo è la più piccola d'Italia.

Scheda:

Provincia: Cagliari è il Comune Capoluogo della Sardegna, si trova nell'omonima città metropolitana

Regione storico-geografica: Campidano

Coordinate geografiche: 39° 12' 54.90" N - 09° 06' 37.50" E

Altitudine: 4 m s.l.m.

Popolazione: 148 313 abitanti (30-9-2022), 419 993 i residenti nella città metropolitana (30-9-2022)

Nome abitanti: Cagliaritani

CAP: tra 09121 e 09134

Comuni limitrofi: Assemini, Capoterra, Elmas, Monserrato, Quartucciu, Quartu Sant'Elena, Selargius, Sestu

Origine del nome di Cagliari:

L'origine del nome di "Cagliari" è molto antico e, anche per questo, ancora incerto. Esistono diverse teorie:

Origine nuragica: secondo alcuni studiosi, fra cui Massimo Pittau, il nome è di origine nuragica e deriva dall'unione delle parole "kar" (roccia) più "al" (luogo). Quindi un luogo roccioso o una città costruita sulla roccia.

Origine fenicia: secondo gli autori che si rifanno a questa teoria il toponimo Cagliari deriverebbe dal fenicio "Kar-el" che significa "Città di Dio", altri studiosi sostengono che il nome derivi dalla parola "Krlly", poi successivamente latinizzata dai romani con la presenza di alcune vocali che avrebbero addolcito la pronuncia.

Secondo i romani: se le due teorie precedenti non si escludono a vicenda, in quanto i fenici potrebbero aver inteso alla propria maniera il nome precedente della zona, e' invece certo che i romani la chiamarono "Càralis" o, al plurale, "Carales" per evidenziare lo sviluppo policentro degli insediamenti urbani distribuiti in una vasta area e fra loro funzionalmente collegati.

In sardo: il nome della città di Cagliari è "Casteddu" e si rifà al quartiere castello, le cui fortificazioni furono edificate in epoca medievale, durante la dominazione pisana. Per secoli si è anche parlato di "Casteddu 'e susu" per la parte alta e "Casteddu 'e basciu" per quella più bassa.

Origine di Cagliari, la leggenda:

E' lo scrittore latino Gaio Giulio Solino, vissuto fra la prima metà e la fine del III secolo d.C., a raccontarci la leggenda sulla fondazione di Cagliari. Essa sarebbe avvenuta grazie ad Aristeo, figlio del dio Apollo e della ninfa Cirene, giunto in Sardegna dalla Beozia nel XV secolo a.C. circa.

I 7 e più colli di Cagliari:

Cagliari si trova in una splendida posizione al centro del golfo degli Angeli, nel sud della Sardegna. I confini geografici della città sono dati dalla Sella del Diavolo e dallo stagno di Molentargius a est, dalla laguna di Santa Gilla a ovest, dal mar Tirreno a sud e dal colle di San Michele e dalla pianura del Campidano a nord.

Così come Roma - e altre importanti città, come Lisbona, Praga e Istanbul - , anche Cagliari è stata edificata nei millenni su 7 colli calcarei, che identificano altrettanti quartieri cittadini:

Castello,
Tuvumannu/Tvixeddu,
Monte Claro,
Monte Urpinu,

Colle di Bonaria,
Colle di San Michele,
Calamosca/Sella del Diavolo.

Per completezza di informazione, bisogna aggiungere che una volta erano presenti più colli, poi usati come cava, e che dobbiamo anche considerare i bassorilievi di Montixeddu, Monte Mixi e Cuccuru 'e Serra.

Famose sono le spiagge di Cagliari, quella lunga e sabbiosa del Poetto a est (detta anche la "spiaggia dei centomila"), quella di Calamosca a sud (una caletta a capo Sant'Elia) e quella di Giorgino a ovest (ormai non più utilizzata a fini balneari).

Calamosca in particolare, è una caletta situata a circa 4 km di distanza dal centro cittadino, che si trova in una posizione incantevole, incastonata tra due aree SIC (ITB042242 e ITB 042243). L'insenatura che la ospita è delimitata da una scogliera a ovest e dal colle di Sant'Elia a est. Il fatto che gran parte dell'area retrostante fosse ad uso militare, l'ha salvaguardata dallo sfruttamento edilizio che ha invece interessato altre aree cittadine.

Cagliari città lagunare:

Sin dall'epoca preistorica Cagliari per millenni ha avuto una particolare caratterizzazione data dalla presenza di vaste aree umide che circondavano i suoi colli. Migliaia di anni fa il territorio presentava una grande quantità di superfici ricoperte di acqua che, nei secoli, arretrando, ha dato vita alla Laguna di Santa Gilla, alla zona umida di Terramaini di Monserrato (antica "Pauli" che in campidanese vuol dire appunto palude) e lo stagno di Molentargius.

Le radici di Cagliari sono infatti poste proprio nell'acqua della Laguna di Santa Gilla. Infatti dove ora oggi sorge il centro commerciale di Santa Gilla vi è stato il primo insediamento storico urbano realizzato dai fenici il X e il IX sec. a.C.. Sicuramente già i nuragici e ancor prima, la popolazione di Monte Claro aveva nell'area degli stabili insediamenti di cui si anno solo testimonianze frammentarie dovute al riutilizzo degli stessi luoghi da civiltà successive. A ciò si aggiunga la negligenza umana, che non ha saputo valorizzare le preziose testimonianze che ancora in parte sono sotto i palazzi, impianti industriali, arterie stradali e sotto il fondale della laguna.

Peraltro proprio nelle rive della Laguna è sorto forse il primo vero porto di Cagliari. Infatti non si di-

mentiche che anticamente a laguna era navigabile, molto probabilmente anche dopo il periodo giudicale, quando quasi nella stessa area venne edificata la Capitale del Giudicato di Cagliari: Santa Igia, distrutta dai pisani con l'aiuto degli altri tre giudicati sardi (Arborea, Torres e Gallura) fra il 1257/1258.

Storia di Cagliari:

Epoca preistorica e nuragica:

La storia di Cagliari parte in epoca preistorica, la zona dove sorge la città moderna fu infatti abitata fin dal neolitico, come testimoniato da domus de janas e resti di capanne datate attorno al IV - III millennio a.C. scoperte a San Bartolomeo e sul colle di Sant'Elia. All'età del rame risalgono i reperti della cultura di Monte Claro, diffusasi in tutta la Sardegna, che prende il nome dall'omonimo colle cagliaritano. Non rimangono ad oggi strutture visibili di età nuragica, anche se potrebbero essere stati ritrovati i resti di un nuraghe sul colle di monte Urpinu. Inoltre nel colle di Monte Claro è stata segnalata dall'archeologo Nicola Dessì e dall'Associazione Amici di Sardegna la presenza di un probabile pozzo o fonte sacra. Alla luce di quanto emerso possiamo affermare con certezza che l'area venne abitata in epoca nuragica.

Epoca fenicio-punica e romana:

I fenici si stanziarono all'imboccatura della laguna di Santa Gilla, che offriva maggiore riparo alle barche, intorno all'VIII secolo a.C., secondo gli storici latini, ad opera della potente città di Tyro. Quando nel VI secolo a.C., la città passò ai cartaginesi, essa conobbe un forte sviluppo. La prova è sotto gli occhi di tutti, basti pensare alla necropoli di Tuvixeddu che con le sue circa mille tombe a pozzetto, viene oggi considerata la più vasta necropoli punica del Mediterraneo, che dovrebbe essere meglio conosciuta e valorizzata.

Nel 238 a.C. la città passa ai romani e diventa il capoluogo della provincia di "Sardinia et Corsica". Sotto il dominio romano la città conoscerà un grande sviluppo, con la creazione di grandi opere come acquedotti e l'anfiteatro ancora oggi visibile. Il foro dell'antica città si trovava nell'odierna piazza del Carmine, mentre una parte della città romana è visitabile sotto la chiesa di Sant'Eulalia nel quartiere Marina.

Epoca medievale e Giudicale:

Con il crollo dell'Impero Romano, dopo le scorribande dei Vandali, Cagliari entra a far parte, assieme alla Sardegna, dei territori controllati dall'Impero Bizantino, la cui perdita di influenza porta però, nei secoli, all'emergere di strutture politiche autonome e indipendenti: i Giudicati di Cagliari, Torres, Gallura, Arborea. È l'ultima volta nella storia che la Sardegna fu indipendente.

Dopo la caduta dell'Impero Romano, e la tumultuosa fase che ne seguì, la città cambiò fisionomia e in epoca giudicale, essa si sviluppò lungo le sponde della laguna di Santa Gilla con il nome di "Santa Igia". Fu proprio per contrastare le incursioni saracene che le repubbliche marinare di Pisa e Genova acquisirono man mano maggiore ingerenza, fino a vere proprie lotte di potere.

Nel 1215 il pisano Lamberto Visconti di Eldizio, marito di Elena di Gallura, ottenne, con la minaccia delle armi, la cessione del colle che sarebbe stato detto di Castello. Qui venne edificata la città fortificata, il "Castellum Castris de Kallari" (1216/1217), che ancora oggi ha il nome in sardo alla città di Cagliari. Quando nel 1257 il neo-sovrano filoligure Guglielmo III-Salusio VI scacciò i pisani dalla rocca di Castello, vi fu la reazione di Pisa. Il 20 luglio 1258, dopo un anno di guerra, Santa Igia venne rasa al suolo dalla coalizione pisana guidata da Gherardo e Ugolino della Gherardesca (Ugolino è proprio colui che venne cantato da Dante nella Divina Commedia), Guglielmo di Capraia, Giovanni Visconti e l'ammiraglio Ottone Gualduccio. Il giudicato di Cagliari venne smembrato in tre parti e il comune di Pisa mantenne il governo di Castello di Castro, considerato "la chiave del Mediterraneo". Nei sobborghi di Stampace e Villanova, nati subito oltre le mura, trovarono ospitalità i profughi sardi di Santa Igia.

Nel luglio del 1270, nel porto della Cagliari pisana fece tappa per circa una settimana l'esercito cristiano al comando del re Luigi IX di Francia, che si apprestava a partecipare all'Ottava crociata contro i musulmani della Tunisia.

Epoca Spagnola:

La pace fu di breve durata, stavolta furono gli Aragonesi a scegliere Cagliari come punto di partenza della loro guerra di conquista della Sardegna (1323-1326), dopo la concessione del "Regnum Sardiniae

et Corsicae" alla Corona d'Aragona da parte di Bonifacio VIII. Gli Aragonesi edificarono, fra il 1324 e il 1326, una propria roccaforte sul colle di Bonaria, tanto che una delle torri aragonesi è oggi inglobata nella basilica di Bonaria.

Sotto la dominazione iberica Cagliari venne chiamata "Càller" e fu una città reale non sottomessa, sede del viceré. Essa venne dotata di un codice municipale modellato sulla base di quello di Barcellona e divenne la capitale del nuovo regno. Nel 1697, ancora in epoca spagnola, venne fondata l'Università di Cagliari.

Il Regno di Sardegna:

Nel 1708, durante la Guerra di successione spagnola, i cagliaritari non opposero resistenza all'assedio anglo-olandese, che pose fine all'età spagnola. A seguito del trattato di Utrecht, che smembrarono e riassegnarono i possedimenti spagnoli, il regno di Sardegna venne assegnato prima all'Austria dal 1713, e successivamente, ai Savoia. I duchi di Savoia avevano infatti partecipato alla guerra di successione spagnola dalla parte dei vincitori e vennero ricompensati con l'ottenimento del titolo regio. Fu il duca Vittorio Amedeo II a ottenere il trono del Regno di Sardegna e il titolo di Re di Sardegna.

Del periodo Piemontese ricordiamo la rivolta della città di Cagliari del 27-28 aprile 1794. Dopo aver resistito, l'anno prima, all'assedio navale dei francesi rivoluzionari, i sardi si videro rifiutare la richiesta di una maggiore autonomia e del rispetto degli antichi privilegi, ciò portò alla momentanea cacciata dei piemontesi, oggi ricordata da "Sa die de sa Sardigna".

I francesi occuparono però Torino, costringendo i Savoia a spostarsi a Cagliari, che dal 1798 al 1814 divenne capitale e centro politico-amministrativo del Regno di Sardegna. I reali si stabilirono nel palazzo regio, edificio risalente al XIV secolo situato nel quartiere di Castello, già residenza dei viceré di Sardegna dal 1337 fino al 1847.

Dal Regno d'Italia ai giorni nostri:

Durante il Risorgimento, il Regno di Sardegna conquistò pian piano il resto d'Italia. La proclamazione del Regno d'Italia fu l'atto formale che sancì la nascita dello Stato unitario italiano, istituendo il Regno d'Italia, grazie all'atto normativo del Regno di Sardegna sabauda (legge 17 marzo 1861, n. 4671).

Con tale atto, Vittorio Emanuele II assunse per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Da allora Cagliari è una città italiana - prima del Regno d'Italia e poi, dopo il referendum del 2 giugno 1946, della Repubblica Italiana - e oggi è capoluogo della regione autonoma della Sardegna.

La città poté godere di un'opera di ammodernamento e abbellimento che, iniziato nell'800 accelerò a inizio '900, quando fu sindaco "Ottone Bacaredda", un nome rimasto nella memoria storica dei cagliaritari. Lo sviluppo continuò in epoca fascista, grazie alla così cosiddetta "Legge del Miliardo". La città venne però pesantemente bombardata e praticamente distrutta durante la seconda guerra mondiale.

Cagliari città Martire medaglia d'oro al valore militare:

Vista la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo, Cagliari venne pesantemente bombardata dagli alleati durante la seconda guerra mondiale, l'80% della città venne colpita, più o meno gravemente. I bombardamenti cominciarono il 17 febbraio del 1943, con l'arrivo sui cieli di Cagliari di un centinaio di aerei statunitensi. Tra il 26 e il 28 febbraio 1943 si hanno i bombardamenti più pesanti, con la distruzione di molti luoghi e oltre 2 000 vittime. Proprio in relazione a questi danni il 19 maggio 1950, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi concesse al gonfalone civico della città la medaglia d'oro al valor militare

Demografia:

Dopo aver toccato il massimo di abitanti nel 1981 con 219 648 residenti, da allora la città di Cagliari ha cominciato un lento declino demografico. E questo sia perché alcune frazioni sono divenute comuni autonomi - Quartucciu (11 418 ab.) nel 1983, Elmas (8 475 ab.) nel 1989 e Monserrato (20 829 ab.) nel 1991 - , sia per il progressivo invecchiamento della popolazione. Invecchiamento al quale neanche l'immigrazione riesce a sopperire: ne quella interna che preferisce i comuni della cintura urbana attorno alla città per i prezzi delle abitazioni più accessibili, ne quella dall'estero, che non è mai stata realmente sostenuta.

Al 31 dicembre 2019 la popolazione straniera ammonta a 9 575 persone, pari al 6,2% dei residenti totali di Cagliari.

Attrazioni turistiche di Cagliari:

Cagliari è oggi una moderna città dal sapore mediterraneo ed europeo, lontana dai ritmi frenetici delle grandi città, negli ultimi anni sta vivendo un nuovo sviluppo turistico, sia come città d'arte che balneare.

Gastronomia e piatti tipici:

Il Mercato di San Benedetto a Cagliari è il tempio del gusto e del mangiare sano e a chilometri zero. Costruito negli '50 con i suoi 8000 metri quadri di superficie e oltre 200 operatori presenti, è considerato uno dei più grandi d'Europa. Offre una vasta scelta di prodotti ittici, ortofrutta, carni, alimentari, generi vari e servizi.

Per la qualità e la varietà delle sue proposte gastronomiche, due anni fa Cagliari è stata premiata come città dell'anno dal Gambero Rosso . Cagliari ospita anche un ristorante stellato: "Dal Corsaro".

Essendo una città mare sono da assaggiare soprattutto i piatti di pesce. Tra i piatti tipici locali ricordiamo sa "Fregula cun cocciula" (fregula con cozze e arselle sarde), sa "Burridda" (un piatto di pesce, principalmente gattuccio di mare, aceto e noci), sa "Còciula e cotza a sa schiscionera" (arselle e cozze cucinate in tegame); gli "spaghetti con arselle e bottarga"; gli "Spaghetti ai ricci di mare", su "Pisci a scabecciu" (piatto composto da pesci di piccola taglia, fritti e poi disposti a strati alternati con sugo di pomodoro, aceto e cipolle in agrodolce, da consumare freddo), le "anguille arrosto", su "Mazzamurru" (un piatto povero).

Mentre tra i piatti tipici della Sardegna, che si possono facilmente mangiare in città, citiamo i "Cruxionis" (ravioli di ricotta), i "Culurgionis" (ravioli ripieni di pecorino e patate), "Pane carasau" (tipico pane sardo, sottile e croccante), "Pane Guttiau" (pane croccante, più spesso del arasau, condito con olio e sale), "Pane Frattau" (pane carasau, salsa di pomodoro, pecorino e uova), "Sa Panada" (torta salata di carne, verdua o anguille), "Su Porceddu" (arrosto del maiale da latte); "Pardulas" (dolce tipico dolce sardo, sono tortine ripiene di una crema alla ricotta e zafferano), "Seadas" (dessert dalla forma tonda, realizzato con una pasta di semola, il ripieno fatto a base di formaggio, principalmente pecorino, fritto e servito con l'aggiunta di miele), "Pabassinus" (dolce tradizionale fatto con un preparato di pasta frolla unita a uva passa, miele, noci, mandorle).

Monumenti:

Quartiere Castello con i suoi bastioni, le torri e le straordinarie viste panoramiche sulla città, al suo interno da citare:

Cittadella dei musei che ospita il "Museo Archeologico Nazionale" (il più importante museo archeologico della Sardegna), la "Pinacoteca Nazionale" e svariati altri musei di più piccole dimensioni, ma di straordinario valore, come le cere anatomiche del Susini.

Bastione di Saint Remy, fu edificato tra il 1896 e il 1902 sugli antichi bastioni spagnoli della Zecca e dello Sperone per collegare il castello alla città bassa.

Palazzo Viceregio, che ospitò la famiglia reale dei Savoia e oggi sede della Prefettura.

Torre dell'elefante (recentemente riaperta al pubblico) e la torre di San Pancrazio.

Anfiteatro romano, è il più importante tra gli edifici di epoca romana. che ospitava combattimenti tra gladiatori e animali.

Orto botanico, continuazione dell'anfiteatro romano nella conca sottostante, che ospita oggi una flora lussureggiante, ma anche strutture e cisterne di epoca romana.

Castello di San Michele, l'unico castello medievale dotato di fossato della Sardegna, oggi divenuto un importante centro espositivo.

Cattedrale di Santa Maria, costruita intorno al 1200 in stile gotico pisano, è la chiesa dedicata alla Vergine Assunta e a Santa Cecilia martire, che poi divenne cattedrale. Da non perdere una visita alla cripta.

Santuario di Nostra Signora di Bonaria, dove oltre ai tanti ex voto sono presenti reperti di varie epoche e alcuni corpi mummificati all'interno del museo collegato.

Chiesa di Sant'Eulalia, è la chiesa parrocchiale della Marina, tra le sue fondamenta è stato portato alla luce uno spaccato della città di epoca romana.

Palazzo Civico, è la sede comunale del capoluogo, sorge nella zona che si affaccia sul porto.

Parchi principali:

Parco Molentargius, è un'area naturale protetta. Prende il nome dai molenti (asino in sardo), il mezzo di trasporto utilizzato in passato per portare il sale raccolto dalle saline al porto. Esso è famoso per la presenza dei fenicotteri rosa.

Parco di Monte Urpinu, è un parco situato sull'omonimo colle e si estende per oltre trentadue ettari
Sella del Diavolo (Sedd'e su Duaulu), è il promontorio che sorge nella zona sud di Cagliari e separa la spiaggia del Poetto da quella di Calamosca. È presente un sentiero naturalistico e archeologico che costeggia tutto il promontorio;

Parco di Monte Claro: grande area verde amata da sportivi e famiglie, con laghetti, animali e percorso salute.

Parco di San Michele: altro grande parco cittadino, che sale attorno al colle di San Michele, che ospita l'omonimo castello giudiciale.

Parco di Tuvixeddu: situato nella zona nord di Cagliari, nel popolare quartiere di Sant'Avendrace, il Parco di Tuvixeddu occupa una superficie di circa tre ettari e mezzo in un'area nella quale sono stati trovati reperti che testimoniano insediamenti umani sin dal Neolitico.

Parco di Terramani: il Parco di Terramaini si trova nella zona Nord di Cagliari ed occupa una superficie di circa undici ettari, che costeggia il canale del Riu Saliu nel lato est.

Feste e Sagre:

Passio Sancti Ephisi, 15 gennaio

Carnevale Cagliariitano, date variabili

Processioni tradizionali della Settimana Santa, date variabili

Monumenti aperti, data variabile

Sa die de sa Sardigna, 28 aprile

Sagra di Sant'Efizio, dal 1 al 4 maggio di ogni anno
 Fiera Campionaria Internazionale, in occasione della festa di Sant'Efizio, a cavallo tra aprile e maggio
 San Francesco da Paola, seconda domenica di maggio

Sant'Ignazio da Laconi, 11 maggio

Nostra Signora di Bonaria, prima domenica di luglio
 Cuccurus Cottus Day, "Giornata delle teste calde", come venivano chiamati gli abitanti del borgo di "Sant'Arennera", "Sant'Avendrace", luglio

Vergine Assunta, 15 agosto

Sagra del Pesce del Villaggio dei pescatori, settembre

San Saturnino, 30 ottobre (festa del Patrono della città di Cagliari)



COMUNE DI ARBUS

Arbus

Scheda:

Provincia: Sud Sardegna

Regione storico-geografica: Bonorzhùli

Coordinate geografiche: 39° 31'

43" N - 09° 36' 01.90" E

Altitudine: 311 m s.l.m.

Popolazione: 5 837 (31-3-2021)

Nome abitanti: Arburesi

CAP: 09031

Comuni confinanti: Fluminimaggiore, Gonnosfanadiga, Guspini, Terralba

Origine del nome di Arbus:

Non sappiamo quale sia con esattezza l'origine del nome del paese di "Arbus", la teoria più accettata è che derivi dal sardo campidanese "arbus", che deriva a sua volta dal latino "albus", e significa "bianco", anche se non sappiamo cosa ci fosse di così "bianco" ad Arbus da dare questo nome all'insediamento. Secondo altri invece Arbus è il toponimo che fa riferimento a "is Arbus", cioè agli originari proprietari di un furriadroxiu, cioè una cascina, attorno al quale si sviluppò successivamente il villaggio. Altra teoria vede il nome arbus derivare da "alba", cioè "altura".

Un territorio vasto e antico:

Il territorio comunale di Arbus, con i suoi 269,12 km², è il terzo più vasto della Sardegna, esso si trova nella parte sud-occidentale dell'isola e si distingue per i suoi massicci. Se infatti il paese di Arbus si trova su un costone del massiccio del Monte Linas, la cima più elevata del territorio è il massiccio vulcanico del Monte Arcuentu, con i suoi 785 m s.l.m. I due massicci sono separati dalla piana di Arbus.

Celebri le sue coste per ampi tratti sabbiose, con vasti sistemi dunali, come a Piscinas e Torre dei Corsari. Tutta la zona costiera prende il nome di "Costa Verde" o "Costa delle miniere" dopo un recente tentativo di re-branding turistico. La parte più a nord include Capo Frasca, che è anche l'estremo meridionale del golfo di Oristano.

Il nucleo principale del territorio di Arbus è molto antico, si formò nel Carbonifero superiore, circa 304 milioni di anni fa. Per capirci molto più antico del Giurassico, che cominciò "solo" 199 milioni di anni fa circa.

Ma soprattutto, le rocce del territorio di Arbus sono ricche di giacimenti di minerali come piombo, zinco, nichel e cobalto.

Quando è nato il centro abitato di Arbus?

Sebbene la zona fosse già abitata in epoca preistorica, nuragica e frequentata anche dai fenici, la data esatta della fondazione del borgo è sconosciuta.

Fra le aree abitate in epoca nuragica si segnala il sito di Cugui, che presenta uno dei nuraghi più originali di tutta la Sardegna che è posto in posizione panoramica su di una collina, poco dopo il centro di Arbus in direzione Fluminimaggiore. Esso è facilmente accessibile dalla zona di Canau, conosciuta grazie alla sua sorgente. Il complesso archeologico presenta una struttura a tre torri di cui solo una è accessibile, anche se da un'apertura non particolarmente alta. Dalla sua collocazione è possibile vedere tutto il paese di Arbus, la catena del Monte Linas ed una parte dell'abitato di Gonnosfanadiga.

Possiamo dire che il paese di Arbus venne edificato su un terrazzamento artificiale realizzato con materiale edilizio di età romana imperiale, come dimostrato dai ritrovamenti effettuati sia durante la ristrutturazione dei locali adibiti a mercato civico nella piazza San Lussorio, sia nella zona periferica di Santa Sofia. Il sito archeologico è stato scoperto recentemente, nel 2009, durante una serie di scavi realizzati nella piazza a scopi edili nella piazza omonima. Si tratta di un sito pluristratificato, composto di edificio termale e necropoli d'età romana imperiale, seguiti da un cimitero e una chiesa di età spagnola, risalenti almeno al XVII secolo. L'insediamento moderno poggia su un terrazzamento artificiale realizzato con materiale edilizio romano imperiale, sovrapposto ad alcune tombe preesistenti, di cui una alla cappuccina. I ritrovamenti sono stati particolarmente importanti perché hanno fornito importanti elementi cronologici relativi alla topografia antica del Comune di Arbus. Essi hanno confermato, infatti, la presenza di insediamenti nel centro urbano già a partire dall'età romana imperiale e altomedievale, teoria che fino a quel momento non aveva mai avuto elementi ufficiali per essere comprovata. Non si sa però quando il borgo odierno sia effettivamente nato, con tutta probabilità in epoca medievale. Tanto che le prime notizie che abbiamo sono del 1341 e parlano delle decime pontificie di più vil-

laggi ubicati nel territorio e non propriamente ad un borgo avente questo nome. Pian piano gli abitanti confluirono attorno al rione Conca 'e Mallu, il colle più alto e sicuro della zona, che viene considerato il primo nucleo cittadino dell'abitato.

Economia, demografia e l'importanza delle miniere:

Malgrado l'importanza strategica del territorio, come il Castello di Arcuentu, costruito intorno al 1100 al confine tra il Giudicato di Arborea e il Giudicato di Cagliari, fa presagire, il paese non ebbe un rapido sviluppo, tutt'altro.

Il paese, dedito inizialmente all'agricoltura e alla pastorizia, ebbe uno sviluppo molto lento, tanto che nel 1688 contava appena 989 abitanti che divennero quasi le 3.000 unità nel 1821. Secondo l'Angius, nel suo libro "Cenni di Sardegna" del 1841, in paese era sviluppata un'importante attività tessile, con ben 600 case fornite di telaio sulle 670 esistenti. Si producevano lino, cotone, tela grezza e orbace, che venivano poi venduti più a valle, nel Campidano.

E' solo con lo sviluppo estensivo dei giacimenti minerari del territorio, sin dall'800 che si ebbe un forte sviluppo economico e demografico, con la nascita delle frazioni minerarie di Montevecchio (al confine con Guspini) e Ingurtosu.

Nel 1901 Arbus era uno dei paesi più grandi della diocesi di Ales con 6.450 abitanti, che salirono fino a 10.152 del 1961. Con la chiusura delle miniere però, il borgo ha incontrato una grave crisi, che ha portato con se un forte spopolamento. Gli abitanti, a fine 2021 sono solo 5.837, quasi la metà di 60 anni prima.

La scarsa attrattività del territorio è confermata dalla sparuta presenza di immigrati, che a fine 2019 ammontava a soli 74 individui, 39 dei quali di nazionalità rumena.

Arbus e il suo sviluppo futuro:

Attrazioni ambientali e archeologiche:

La Costa Verde è una delle coste più belle ma meno conosciute della Sardegna. Località come Piscinas, Scivu, Funtanazza, Portu Maga hanno un potenziale di sviluppo turistico immenso.

Piscinas in particolare viene considerato il deserto sabbioso più esteso d'Europa, con i suoi 28 chilometri quadrati. Le sue dune, costantemente model-

late dai venti, sono tra le più alte d'Europa e raggiungono i 100 metri d'altezza.

Molto bello anche il territorio montuoso, con la sua fitta vegetazione, i tanti sentieri e la possibilità di incontrare il sempre schivo cervo sardo. E poi i suoi borghi minerari, con le ex miniere ancora visitabili, con le laverie e i villaggi dei minatori, talvolta fantasma. In particolare le frazioni di Ingurtosu e Montevecchio, fanno parte del Parco geominerario storico ed ambientale della Sardegna.

E poi le rocce modellate dal vento di Capo Pecora, che ci ricordano la Gallura, così come le tante testimonianze del passato, dalle tombe dei giganti ai pozzi sacri, dai nuraghi ai ruderi del Castello di Arcuentu. Una curiosità: Fra Lorenzo da Sardara, (Frate Cappuccino) fino in tarda età ha trascorso diverse settimane nel periodo primaverile/estivo in completa solitudine, per raccogliersi in preghiera e meditazione a contatto con la natura.

Prodotti tipici locali:

Tra i prodotti tipici locali da ricordare il gran lavoro che sta venendo fatto per valorizzare la Pecora Nera di Arbus, razza ovina autoctona, da cui si ricava il latte e i suoi derivati inseriti nell'elenco dei "Prodotti agroalimentari tradizionali" (P.A.T.). Non ha invece bisogno di presentazioni l'Arburesa, uno dei modelli del tipico coltello a serramanico sardo, è visitabile il museodelcoltello.it.

Sagre e feste religiose da non perdere:

I più festaioli non devono perdere la festa patronale di San Sebastiano Martire il 20 gennaio di ogni anno, con l'accensione di un grande falò in onore del Santo, mentre grande è anche la devozione per Sant' Antonio di Santadi, la cui festa si svolge a metà del mese di giugno.

Tra le sagre, imperdibili la Sagra della Capra e Pecora Nera di Arbus a luglio e la Sagra della Vitella a inizio agosto, mentre l'amatissima "Sagra dei Ricci di Mare", che si svolgeva notoriamente in primavera, è in "stand by" in attesa che questa preziosa risorsa ittica si riprenda dopo anni di pesca eccessiva.



COMUNE DI CAPOTERRA

Capoterra (Cabuderra in sardo)

Scheda:

Provincia: Città Metropolitana di Cagliari

Regione storico geografica: Nora

Coordinate geografiche: 39° 10' 26.30" N - 08° 58' 28.10" E

Altitudine: 54 m s.l.m.

Abitanti: 23 170 (30-9-2022)

Nome abitanti: Capoterresi

CAP: 09012

Comuni limitrofi: Capoterra confina con i comuni di Assemini, Cagliari, Sarroch e Uta.

Origine del nome di Capoterra:

Il toponimo Capoterra deriva dal latino "Caput terrae", in quanto la zona rappresentava, per chi arrivava da Cagliari, la prima terra che si incontrava dopo laguna di Santa Gilla e Capoterra.

Storia di Capoterra:

Le origini di Capoterra sono molto antiche e vantano diversi ritrovamenti di tipo pre-nuragico in zona di Cuccuru Ibba (dietro l'inceneritore di Macchiareddu-Grogastu) e nuragico, con resti di capanne nuragiche si trovano a Baccu Tinghinu (attorno al Nuraghe di Monti Arrubiu) e torri nuragiche a Is Antiogus e Is Cuccureddus. L'area fu frequentata anche in epoca fenicia, nella zona di Su Loi e in località Sant'Antonio. L' "oppido" di epoca romana si trovava invece sulle rive dello stagno e non lontano dal mare e dall'importante strada litoranea, probabilmente in località Tanca sa Canna.

In epoca medievale il territorio di Capoterra si trovò al centro delle dispute territoriali tra genovesi, pisani e spagnoli, con al centro il Giudicato di Cagliari, in un'appassionante storia fatta di donazioni, lasciti nuziali e conflitti navali.

Fu a Maramura ad esempio, che sbarcarono le truppe pisane che combatterono contro la conquista aragonese dell'isola. Il 26 febbraio 1324 gli oltre 1200 cavalieri sbarcati nel porto di Maddalena ingaggiarono una cruenta battaglia con gli eserciti dell'infante Alfonso nell'area di Lutocisterna, oggi nella zona di via del Fangario, a Cagliari.

I pisani persero e gli aragonesi ebbero spianata la strada per la conquista dell'isola, che si concretizzò solo 85 anni dopo, con la sconfitta degli Arborea in "Sa Battalla" di Sanluri. In questi 80 anni e passa di guerra e battaglie, da citare lo screzio tra il Re di Sardegna e Aragona Pietro IV e il Giudice di Arborea Mariano IV, che nel 1353 portò alla distruzione di Capoterra, tanto che l'insediamento venne abbandonato per circa 300 anni.

Il paese venne infatti ripopolato solo nel 1655, con profughi provenienti soprattutto dal Logudoro e dalla Gallura, grazie alle condizioni di favore concesse loro dal Barone Girolamo Torrelas. A conferma di ciò possiamo citare il fatto che, nei paesi vicini, ad esempio Assemini, i "capoterresi" venivano chiamati "cabetesesus", cioè provenienti dal "Capo di Sopra".

Il primo nucleo abitativo del nuovo insediamento si trova a Villa Sant'Efisio, nel luogo dedicato al culto del Santo, che protesse la popolazione durante una terribile epidemia di peste. Il nascente borgo divenne un rifugio per chi aveva avuto piccoli problemi con la giustizia e desiderava iniziare da zero una nuova vita. L'area rimase soggetta per lungo tempo alle incursioni dei pirati saraceni, perciò servivano uomini abili nell'uso delle armi e non si andò troppo per il sottile.

Territorio tra monti, spiagge e aree umide:

Il territorio di Capoterra ha una superficie di 68,49 km² con una grande varietà di ambienti, dalle colline più alte della fascia montana ricomprese nel nascente "Parco di Gutturu Mannu", alla pianura occidentale del Golfo degli Angeli, che si estende fino al mare e che include un'ampia area umida, chiamata stagno di Capoterra, che raccoglie le acque dei torrenti provenienti dalla già citata area montana.

Il paese è diviso in almeno 3 frazioni: il nucleo principale, che si trova nell'immediata fascia pedemontana, a 17 chilometri da Cagliari, la frazione a monte di "Poggio dei Pini" e le frazioni a mare, che vanno dalla più recente "Residenza del sole", alle pre-esistenti "La Maddalena", "Frutti d'Oro", "Rio San Girolamo", "Coop 100", "Su Spantu I, II e III", "Su Loi" e "Torre degli Ulivi". Esse occupano tutta la fascia costiera, fin quasi al limite territoriale con il comune di Sarroch. Capoterra è così divenuta una città di passaggio: tra la città di Cagliari e il mare, tra la re-

sidenza e il lavoro.

Il forte sviluppo urbanistico del territorio avvenuto nel dopoguerra ha infatti permesso di passare dai 4.820 abitanti del 1951 ai 23.170 del 2022. Ciò ha creato alcuni squilibri, le aree litoranee sono divenute aree dormitorio, punti d'appoggio per chi lavora a Cagliari, con sempre più costruzioni di nuova fattura e il frazionamento in più appartamenti delle grandi ville sorte originariamente.

Ciò ha accresciuto enormemente la pressione antropica sul territorio, che da un lato ha portato a costruire in aree a forte rischio idrogeologico, con numerose alluvioni che negli ultimi anni hanno investito questi luoghi, con un importante sacrificio anche in termini di vite umane. Dall'altro ha portato alla crescita di grandi aree abitate con servizi talvolta inadeguati e una rete viaria non sufficiente a reggere il traffico lungo l'unica arteria stradale - la SS195 - che porta i turisti verso l'importante località turistico balneare di Pula.

Alcuni di questi problemi, come i lavori di mitigazione del rischio idraulico e la nuova quattro corsie, sono in via di risoluzione grazie a imponenti lavori pubblici, il cui completamento richiederà però ancora numerosi anni. Mancano invece ancora piani adeguati che rallentino la forte erosione della linea di costa, con il mare che entra nelle case, poste a ridosso del litorale, durante le mareggiate più forti.

Il futuro di Capoterra:

Il futuro di Capoterra dipenderà dalla capacità di sviluppare un percorso di sviluppo economico proprio, che integri il suo naturale ruolo di cerniera tra aree economico-geografiche differenti.

Le attrazioni turistiche non mancano, da un litorale che aspetta di essere valorizzato appieno ad esempio, al nascente "Parco di Gutturu Mannu", al momento in fase di avvio. Alle spalle di Capoterra si trova infatti un'ampia area montuosa, che ospita non solo la più grande lecceta del Mediterraneo per estensione, ma anche l'oasi naturale del WWF, in territorio di Uta, che è stato fondamentale per la salvezza del Cervo Sardo, e una vasta rete sentieristica e numerose aree archeologiche da valorizzare. A separare il borgo dalla città di Cagliari invece, ecco un'importante area umida che, dalle produzioni tipiche al birdwatching, offre un'ampia possibilità di diversificazione sia turistica che economica.

Tra i monumenti da citare la chiesa parrocchiale di Sant'Efisia patrono di Capoterra e la chiesetta di Su Loi, dove il primo maggio di ogni anno si ferma il simulacro di Sant'Efisia, lungo la sua lunghissima processione verso il luogo del martirio a Nora. Da citare anche due chiesette campestri, quella di San Girolamo e, soprattutto, quella in stile romano pisano di Santa Barbara de Montes, dedicata alla vergine e martire cagliaritana che qui venne decapitata. Secondo la leggenda, dove cadde la testa della Santa, sgorgò immediatamente una sorgente, che adesso si trova a breve distanza dalla chiesa. E' la "sorgente di Sa Scabitzada" (la decapitata), che è ancora oggi un importante luogo di pellegrinaggio.

Giacimenti, miniere e curiosità:

Lingegner Goüin:

Nel 1858 giunse in Sardegna l'ing. Goüin, capitano d'industria, ma anche uomo di cultura. Egli arrivò nella nostra isola per conto della Società francese "Petin Gaudet, Compagnie Hauts Fourneaux, Forges et Aciéries de la Marine et des Chemin de Fer-Rive de Giers" col fine di esplorare la zona sud occidentale della Sardegna, alla ricerca di giacimenti di ferro. Ferro che era necessario per far funzionare gli stabilimenti siderurgici che la società possedeva in Francia. Divenne poi il direttore della miniera di San Leone, che si trova in territorio di Assemmini, ma al confine con il territorio di Capoterra.

A Capoterra, attorno al 1860, l'ing. Goüin acquistò la tenuta di Baccu Tinghinu, che includeva una bella villa padronale, che venne arredata con gusto francese, antiquariato e una grande biblioteca che conteneva numerose opere e persino preziose incisioni, tra le quali spicca una raccolta di schizzi originali fatti da Lamarmora per il suo "Voyage en Sardaigne". La villa ospitava anche un piccolo museo che conservava una collezione di antichità raccolte per la Sardegna dallo stesso ingegnere.

Nel giardino invece, da registrare la presenza di un'enorme pietra miliare romana portata da Macomer e dell'albero di eucalipto più antico della Sardegna, piantato dallo stesso Goüin il 12 marzo 1865, per celebrare la nascita della primogenita Giulia. L'albero è ad oggi ancora vivo e in buone condizioni. Per maggiori informazioni: <http://wikimapia.org/#lang=it&lat=39.171411&lon=8.963900&z=16&m=w&show=/18715775/it/Villa-Gouin>

La prima ferrovia della Sardegna:

Si trova in territorio di Capoterra la gran parte del tracciato della prima ferrovia della Sardegna, che venne aperta al traffico nel 1862, per portare il minerale estratto nella miniera di San Leone fino al pontile che si trovava a Maramura. Parti del tracciato, lungo 14,5 chilometri, con scartamento di 600mm sono ancora facilmente individuabili in agro di Capoterra. E' ancora visibile anche la stazione di Santa Lucia, oggi inclusa all'interno di un fondo privato. Una curiosità nella curiosità è che almeno inizialmente, il treno fu a trazione animale. Per approfondire: <https://treninoverdedisardegna.it/storia-delle-ferrovie-in-sardegna/>

I giacimenti di Uranio:

In pochi lo sanno ma tra i monti di Capoterra si svolsero, nel 1956, approfondite ricerche di giacimenti di Uranio, ad opera della Società SOMIREN del Gruppo ENI. I minerali vennero sì trovati, in località di "Arcu su Linnarbu", ma i giacimenti sono risultati essere troppo poveri perché fosse conveniente sfruttarli economicamente.



COMUNE DI VILLASALTO

Villasalto (nome in sardo Biddesatu)

Scheda:

Provincia: Sud Sardegna

Regione storico-geografica:

Gerrèi

Coordinate geografiche: 39° 29' 36.60" N - 09° 23' 24.10" E

Altitudine: 502 m s.l.m.

Popolazione: 988 (31-7-2021)

Nome abitanti: Villasaltesi

CAP: 09040

Comuni confinanti: Armungia, Burcei, Dolianova, San Nicolò Gerrei, San Vito, Sinnai, Villaputzu

Origine del nome:

L'origine del nome di Villasalto è chiara e piuttosto semplice, esso infatti è formato dalle parole "villa" (villaggio) e dal sardo medievale "saltu", derivante a sua volta dal latino "saltus", che significa "campagna incolta", "bosco". Ancora oggi si dice andare a "su saltu" col significato di "recarsi in campagna".

Territorio:

Il paese di Villasalto si trova a 500 metri di altezza, in posizione dominante sulla vallata del Flumendosa, al centro di un vasto territorio dall'orografia molto movimentata. Ben 130,36 km² che includono numerose cime vicine ai mille metri di altitudine, estesi boschi di lecci e querce, vallate dalle alti pareti verticali e imponenti bastionate di roccia calcarea. Caratteristiche che hanno accentuato l'isolamento di un territorio già posizionato in posizione decentrata rispetto alle principali vie di comunicazione del sud della Sardegna. Tanto che, per finanziare la costruzione di una strada di collegamento con il Campidano, i villasaltesi vendettero buona parte del loro enorme patrimonio forestale.

Geograficamente parlando da segnalare la fertile piana lungo il Flumendosa, il fiume con la maggiore portata d'acqua della Sardegna, oltre il quale il territorio prosegue verso il Salto di Quirra, nella zona chiamata "Barigau" (il nome sta a indicare la sua posizione "oltre il fiume"). A est il territorio comunale è invece delimitato geograficamente dal Monte Lora, famoso per la caratteristica e suggestiva

sfigne formata dai suoi promontori calcarei, che segna il confine col territorio di San Vito. A sud invece si trova il Monte Genis, che con i suoi 979 mslm, è la vetta più elevata del territorio, tanto da offrire una magnifica vista a 360°, dai monti dell'Ogliastra e del Gennargentu a nord, ai monti del cagliaritano a sud e a ovest.

Storia di Villasalto

Il territorio di Villasalto per la ricchezza di boschi e sorgenti venne abitato sin dall'epoca nuragica, tanto che sono presenti numerose testimonianze dell'età del bronzo. In particolare in quest'area si stanziò la tribù dei "Gallilensi", che costruì numerosi edifici in pietra, come il nuraghe monotorre "Corrulia" nella valle del Flumendosa, il nuraghe "Serra Madau" e i resti del villaggio di "Sa dom'e sa nì", a 700 metri di altezza sul monte Genis.

Vuoi il territorio aspro, vuoi la posizione decentrata, fatto sta che persino gli antichi Romani ebbero difficoltà a soggiogare le popolazioni locali, che continuarono imperterrite a difendere la propria terra e a praticare azioni di guerriglia contro gli invasori. Tanto che fino a pochi anni fa il "Gerrei" ha conservato anche l'antico nome di "Galilla". Ciò nonostante sono stati ritrovati resti della presenza Romana nella necropoli di "Cea Romana" sul Monte Arrubiu, mentre è del 69 d.C. l'importante "Tavola di Esterzili" una lastra in bronzo pesante 20 chili, che contiene incisioni in latino relative a un decreto del Proconsole della Sardegna Lucio Elvio Agrippa del 18 marzo del 69 d.C..

L'attuale borgo di Villasalto nacque probabilmente in epoca medievale, come lasciano intendere testimonianze architettoniche nelle chiese dedicate a Santa Barbara e San Michele, dove confluirono le popolazioni dei vari villaggi allora presenti sul territorio, e oggi scomparsi.

La miniera di antimONIO di Su Suergiu:

Il vero punto di svolta per Villasalto, fu l'apertura della miniera di Antimonio di "Su Suergiu", i cui resti fanno oggi parte del "Parco Geominerario della Sardegna". La miniera crebbe velocemente, tanto che nella prima metà del diciannovesimo secolo venne edificata una fonderia, che divenne, verso la metà del secolo scorso, uno dei centri di riferimento per la produzione di antimONIO in Europa. Vi lavoravano

ben 400 operai. Anche per questo motivo la popolazione, fino ad allora rimasta poco numerosa, poté crescere di numero fino ad arrivare ad un massimo di 2500 abitanti circa.

Il giacimento si esaurì negli anni Cinquanta, la fonderia smise di lavorare nei primi anni Ottanta e, come sempre accade quando il destino di un territorio è legato ad una sola fonte di ricchezza, quando questa si ferma, comincia una crisi difficile da riassorbire. Tanto che la popolazione del paese è passata dai 2572 abitanti del 1951, ai 988 del luglio 2021.

Da ricordare i fatti del 1906, dovuti all'accesa protesta dei minatori per il caro viveri e collegata a fatti analoghi avvenuti in altri centri minerari e, in particolare, nel bacino minerario dell'Iglesiente. Quei drammatici fatti sono ricordati da una stele commemorativa delle vittime degli scontri del maggio 1906 e da un libro che rievoca il tragico episodio.

Villasalto, spunti per il futuro dal turismo:

Villasalto ha fatto fatica, fino ad oggi a riconvertire la propria economia dopo la chiusura del complesso minerario di Su Suergiu, del quale sono oggi visitabili gli impianti per la fusione dell'antimonio, parte degli imbocchi delle gallerie, immersi nel fitto della boscaglia e collegati da suggestivi sentieri. Nei caseggiati che un tempo ospitavano il direttore, i tecnici e gli uffici tecnici e amministrativi, è stata invece realizzata una funzionale struttura turistico alberghiera immersa nel verde.

Numerose e importanti le testimonianze archeologiche, come il Nuraghe Serra Madau, che venne edificato su un sperone che cade a picco sulla valle del Rio S'acqua Callenti, o come Nuraghe Corrulia, per raggiungere il quale occorre attraversare un ponticello che porta in un casolare vicino al nuraghe.

Ma a contraddistinguere questo territorio è la bellezza del suo ambiente naturale. Da un lato un territorio così aspro che da permettere il proliferare di diverse specie animali, alcune reintrodotte, come cervi e mufloni, cinghiali, aquile reali, falchi, spavieri e via dicendo.

A est da citare il monte Lora, rinomato per la caratteristica e suggestiva sfinge formata dai suoi promontori calcarei.

Gli amanti di grotte e speleologia potranno indagare "Sa Grutta Manna" o "Sa Grutta 'e Scusi" dove

ancora vive il "Geotritone sardo", una particolare specie di anfibio (ordine: caudati o urodeli; nome scientifico: "Hydromantes genei"), considerato in via d'estinzione.

Feste e Sagre:

L'isolamento geografico ha permesso di conservare tradizioni che altrove sono andate perdute, si accendono ancora quindi i grandi falò per Sant'Antonio Abate e San Sebastiano, e i bambini continuano la questue errante per is Animeddas, secondo riti arcaici della Sardegna, assai simili a quelli dell' "Halloween" anglosassone.

Festa de "Su Sinnadroxiu", giorno dell'Ascensione Sant'Antonio Abate, 17 gennaio

San Sebastiano, 20 gennaio

Festa della Capra, primavera

Santa Barbara, primo lunedì di giugno e 4 dicembre

Santa Barbaredda, 10 luglio

San Cristoforo, 13 agosto

Festa dell'Assunta, 15 agosto

San Michele Arcangelo, 29 settembre (Festa patronale)

Festa de "Is Animeddas", 31 ottobre

Mostra del Fungo, autunno



Bari Sardo (Nome in sardo Barì)

Scheda:

Provincia: Nuoro
Regione storico-geografica: Ogliastra
Coordinate geografiche: 39°50'28.91"N
9°38'49.91"E

Altitudine: 51 m s.l.m.
Popolazione: 3 797 (31-10-2023)
Nome abitanti: Bariesi
CAP: 08042
Comuni confinanti: Cardedu, Ilbono, Lanusei, Loceri, Tortolì

Origine del nome:

Barì è un toponimo di probabile origine protosarda, confrontabile con diversi altri toponimi della Sardegna quali: Barái (Siligo), Baráima (Cabras), Barùmini (Barumini), Barala (Torpè), Barigi (Lotzorai) ecc..

Il nome attuale risale al 1862, quando Vittorio Emanuele II, con regio decreto numero 825, affianca "Sardo" a "Bari" per evitare confusioni col capoluogo pugliese.

Storia:

L'uomo è presente nel territorio di Bari Sardo fin dal periodo prenuragico (neolitico), epoca in cui furono innalzati i menhir e scavate le prime domus de janas.

In periodo nuragico, durante l'età del bronzo, vennero edificati 14 nuraghi e alcune tombe dei giganti. Nel periodo romano esisteva in questo territorio un presidio detto Custodia Rubriensis, dal nome della popolazione protosarda dei Rubrensi, che dimorava in queste terre.

L'origine del borgo risale all'alto medioevo quando, per sfuggire alle incursioni di Vandali e Saraceni, le popolazioni si rifugiarono nell'interno, a circa 4 km dalla costa.

Nel medioevo la villa di Barì appartenne al giudicato di Cagliari e fece parte della curatoria dell'Ogliastra fino al 1258, quando, alla caduta del giudicato, venne annessa prima al giudicato di Gallura e poi alla Repubblica di Pisa. Con la conquista aragonese della Sardegna (1324) fu incorporato nella contea di Quirra, feudo dei Carroz. Dal 1603 la contea fu trasformata in marchesato, feudo dei Centelles e poi degli Osorio, ai quali fu riscattato nel 1839 per diventare un comune amministrato da un sindaco e da un consiglio comunale.

Monumenti e luoghi d'interesse:

Il territorio di Bari Sardo si estende tra spiagge e colline, dove si trovano importanti monumenti storici, come i nuraghi di Ibba manna, Ibbixedda, Niedda Puliga, Moru, Mindeddu e Sellersu, le tombe dei giganti Canali, Uli e Pitzu Teccu, e una torre aragonese.

Le architetture religiose:

Beata Vergine del Monserrato: la parrocchiale, costruzione imponente al centro del paese, ricca di marmi pregiati, una delle chiese più belle in Sardegna.

San Leonardo: piccola chiesa del XVI secolo, in attesa di ristrutturazione, che ospitò in passato la statua in legno dell'omonimo santo.

Santa Cecilia: piccola chiesa campestre, ora inglobata nel tessuto urbano del paese, che viene utilizzata in alcune occasioni particolari.

San Giovanni: chiesa costruita negli anni 90 nella frazione costiera in località Sa Marina; si celebrano le messe nel periodo estivo, a luglio viene festeggiata la sagra di san Giovanni, con la processione dal paese di Bari Sardo alla frazione marina.

Le architetture militari:

La torre del periodo spagnolo: La costruzione, fortificata, si erge su un promontorio che divide due spiagge: quella detta appunto "della torre", e quella di Planargia. La sua costruzione, secondo quanto si legge sulla Carta sulla descrizione de la Isla Y Reyno de Sardena di Francesco Vico si può collocare fra il 1572 e il 1639. La sua funzione originaria, con 15 km di visuale sulla zona che si estende da capo Bella Vista a capo Sferracavallo, era quella di avvistamento. Di forma troncoconica, ha un'altezza di 12,75 metri e un diametro di 11,4 metri alla base e 8 metri al coronamento.

I prodotti gastronomici e le attività artigianali:

I prodotti tipici agro-alimentari sono isculurgionis, su pistocu, sa cocoi, su casu ageru e s'arrubiolu.

Tra le attività artigianali più rinomate e tipiche del paese vi è quella tessile, che si distingue per la produzione di tappeti, di cuscini e di coperte in lino, lavorato con la tradizionale tecnica cosiddetta a pibiónis (pr. a pibionisi).

Vi sono come un tempo artigiani, creatori di ceste in legno e canne realizzate completamente a mano e creatori di tagéris (pr. tagerisi) ovvero i vassoi realizzati in legno pregiati tipicamente adoperati per arrostiti di carne poi successivamente usati anche per antipasti.

Le principali sagre e festività di Bari Sardo:

Bari Sardo è caratterizzato da numerose ricorrenze religiose con antichi rituali e tradizioni affascinanti.

Falò di Sant'Antonio Abate, (16/17 gennaio)

Carnevale Bariense (Martedì grasso)

La processione della Via Crucis (Venerdì Santo)

La processione del Corpus Domini (Giugno)

La Sagra de Su Nenniri, (seconda domenica di luglio), celebrata in concomitanza alla festa di San Giovanni Battista;

Le festività della Beata Vergine del Monserrato e dei Santi Michele e Girolamo (Settembre)

Durante l'estate, la Proloco e associazioni culturali organizzano serate di intrattenimento, tra cui la *Sagra dei Culurgionis*, con tipici piatti ogliastrini e buon cannonau rosso, attirando un elevato numero di partecipanti.

Cuglieri continuò probabilmente ad essere un centro commerciale importante, in posizione centrale sulla strada litoranea che collegava Othoca, Tharros, Bosa, Garbia e Turrus. Nei secoli seguenti si verificò uno spostamento della popolazione, gli abitanti fondarono "Gurulis nova", l'attuale Cuglieri.

Nacque anche il nuovo centro di S. Caterina di Pittinuri, poi in gran parte abbandonato in seguito alle incursioni saracene.

Risale al XII secolo la costruzione del Castello del Montiferru (oggi denominato Casteddu Ezzu) a scopo di difesa del giudicato di Torres. Nel XIII secolo il castello, con la curatoria del Montiferru, che aveva Cuglieri come capoluogo, venne annesso da Mariano II al giudicato di Arborea. Nel 1400, fu costituito il feudo del villaggio di Cuglieri, prima di Guglielmo di Montagnana e poi di Raimondo Zatrillas. Il feudo, costituito in Baronia, rimase in possesso della famiglia Zatrillas fino al 1670 quando fu abbandonato.

Nel 1720 la Sardegna passò sotto il dominio dei Savoia e nel 1807 Cuglieri divenne capoluogo di una delle 15 provincie sarde e comprendeva i Comuni di Sennariolo, Scano Montiferro, Tresnuraghes, Flussio, Tinnura, Magomadas, Sagama, Modolo, Bosa, Montresta, Sindia, Suni, Bortigali, Birori, Borore, Dualchi, Lei, Macomer, Mulargia, Noragugume, Silanus, S.Lussurgiu, Bonarcado e Seneghe.

Agli inizi del '900 Cuglieri, pur avendo perso il ruolo di capoluogo di provincia, rimase un paese fiorente e prospero. Godeva di servizi pubblici come l'ufficio postale, la banca ed era anche sede dei Carabinieri. Tutto il paese era servito dalla rete idraulica e fognaria e dalla illuminazione pubblica. Diversi gli esercizi commerciali: negozi di tessuti, di mobili, e di alimentari, vi erano barbieri e calzolai, tabacchini e bar (zillero), e anche un noleggio di carrozze e un albergo-trattoria.

Cuglieri continuò probabilmente ad essere un centro commerciale importante, in posizione centrale sulla strada litoranea che collegava Othoca, Tharros, Bosa, Garbia e Turrus. Nei secoli seguenti si verificò uno spostamento della popolazione, gli abitanti fondarono "Gurulis nova", l'attuale Cuglieri.

Nacque anche il nuovo centro di S. Caterina di Pittinuri, poi in gran parte abbandonato in seguito alle incursioni saracene.

Risale al XII secolo la costruzione del Castello del Montiferru (oggi denominato Casteddu Ezzu) a scopo di difesa del giudicato di Torres. Nel XIII secolo il castello, con la curatoria del Montiferru, che aveva Cuglieri come capoluogo, venne annesso da Mariano II al giudicato di Arborea. Nel 1400, fu costituito il feudo del villaggio di Cuglieri, prima di Guglielmo di Montagnana e poi di Raimondo Zatrillas. Il feudo, costituito in Baronìa, rimase in possesso della famiglia Zatrillas fino al 1670 quando fu abbandonato.

Nel 1720 la Sardegna passò sotto il dominio dei Savoia e nel 1807 Cuglieri divenne capoluogo di una delle 15 provincie sarde e comprendeva i Comuni di Sennariolo, Scano Montiferru, Tresnuraghes, Flussio, Tinnura, Magomadas, Sagama, Modolo, Bosa, Montresta, Sindia, Suni, Bortigali, Birori, Borore, Dualchi, Lei, Macomer, Mulargia, Noragugume, Silanus, S.Lussurgiu, Bonarcado e Seneghe.

Agli inizi del '900 Cuglieri, pur avendo perso il ruolo di capoluogo di provincia, rimase un paese fiorente e prospero. Godeva di servizi pubblici come l'ufficio postale, la banca ed era anche sede dei Carabinieri. Tutto il paese era servito dalla rete idraulica e fognaria e dalla illuminazione pubblica. Diversi gli esercizi commerciali: negozi di tessuti, di mobili, e di alimentari, vi erano barbieri e calzolai, tabacchini e bar (zilleri), e anche un noleggiatore di carrozze e un albergo-trattoria.

Il Comune era collegato a Oristano con una strada nazionale, a S. Lussurgiu, a Scano Montiferru e a Tresnuraghes con una strada provinciale. Poiché quest'ultimo paese aveva la stazione ferroviaria, il Comune aveva istituito un servizio di corriera giornaliera. I dintorni di Cuglieri erano coronati di ulivi che occupavano più di 500 ettari di terreno. I pascoli erano ricchi: si allevavano bovini, ovini e caprini; due caseifici, molti mulini idraulici per cereali, e tre concerie. Nel 1927 Cuglieri divenne sede del Pontificio Seminario Regionale, questa importante istituzione ecclesiastica prosperò fino alla chiusura, decisa nel 1970. L'ex residenza è oggi di proprietà della Regione Sardegna.

Monumenti e luoghi d'interesse:

Il comune è famoso per la presenza della *Basilica di Santa Maria ad Nives*, la Madonna della Neve, che sovrasta il centro abitato con la sua imponenza. A questa si aggiungono altre dieci chiese, alcune delle quali ubicate fuori dal centro abitato. Sono andate perdute invece le chiese di *Sant'Anna di Santa Vittoria*, di *Sant'Antonio Abate* (nell'attuale piazza Ampsicora) e di altre ancora.

Oggi la chiesa che rimane aperta tutti i giorni è appunto la *Basilica di Santa Maria della Neve*. Le altre chiese sono visitabili durante i festeggiamenti, per i riti della settimana santa, oppure possono essere visitate in particolari occasioni come Monumenti aperti.

Siti archeologici:

I nuraghi sono numerosissimi, se ne contano oltre una cinquantina di cui i più importanti sono "Oratiddo, Nuraghe Maggiore, Baragiones, Mannigos, Frommigas e Uglieras".

Le *domus de janas* sono sparse su tutto il territorio: Fanne Massa con sette grotticelle a forno, Pittudi, Sa grutta de Serruggiu e in particolare Sa spelunca de nonna, con atrio, cella semicircolare con volta a raggiera, due alcove così come le tombe dei Giganti: per esempio Oragiana, caratteristica per la facciata con cornice e dentelli, Oratanda il cui territorio circostante è ricoperto da pietre tagliate obliquamente ed i Betili per esempio presso Oragiana e la chiesa di Santa Caterina di Pittinuri.

Tra le frazioni costiere di Santa Caterina di Pittinuri e S'Archittu, è sito l'insediamento paleocristiano di Cornus. Sono state individuate diverse tombe romane in località Santu Larentu, Rocca Freari, Furrighesos, Corchinas, Furrigheddas, Santa Caterina, Utturu de su clericu, Filigarzu, S'Angrone, Su Puttu, Su Laccheddu de Telaetza. In esse sono state rinvenute numerose iscrizioni di cui una greca, diverse monete e statue oltre vari altri interessanti reperti.

Sulla cima del monte Casteddu Etzu si trovano i ruderi del Castello del Montiferru o Casteddu Etzu (in italiano "Castello Vecchio").

Le principali festività:
Fuoco in onore di Sant'Antonio Abate (17 gennaio)
Fuoco in onore di San Sebastiano (19 gennaio)
Riti della Settimana Santa (Aprile o fine marzo)
Segue dopo la Pentecoste e la Solennità della Santissima Trinità, la processione di Corpus Domini.
Festa di Sant'Antioco (28-29 aprile)
Festa in onore di Sant'Imbenia (29/30 aprile:)
Festa in onore di Santa Caterina di Alessandria (2^a domenica di maggio)
Sant'Antonio da Padova (13 giugno)
San Giovanni Battista (24 giugno)
Festa della Madonna del Carmelo (15-16 luglio)
Festa in onore di Santa Maria della Neve, festa della Patrona (5 agosto)
San Lorenzo – sagra campestre (10 agosto)
San Filippo Benizi (23 agosto)
Festa della Madonna delle Grazie (8 settembre)
San Francesco d'Assisi (4 ottobre).

Per approfondire:

<https://www.sardegnaospitale.it/sagre-e-feste-a-cuglieri/>
<https://turismo.comune.cuglieri.or.it/contenuti/435327/settimana-santa>

L'economia, tra settore primario e artigianato :

L'economia della zona si basa sull'allevamento di bovini Bue rosso e ovini, sull'agricoltura, in particolare la coltivazione dell'olivo, e sull'artigianato; particolarmente rinomati i tappeti, gli arazzi e le coperte di cotone o lino realizzati con tecniche molto antiche. Le donne di Cuglieri sono inoltre famose per "sa prenditura", la lavorazione delle frange ornamentali per asciugamani o corredi. Un'altra attività tradizionale è la lavorazione del sughero.



Desulo (Nome in sardo Désulu)

Scheda:

Provincia: Nuoro

Regione storico-geografica: Mandrolisai

Coordinate geografiche: 40°00'28.66"N
9°13'29.99"E

Altitudine: 888 m s.l.m.
Popolazione: 2 058 (31-7-2023)
Nome abitanti: Desulesi
CAP: 08032
Comuni confinanti: Aritzo, Arzana, Belvì, Fonni,
Ovodda, Tiana, Tonara, Villagrande, Strisaili

Origine del nome:

Presunte fonti riportate sulle carte di Arborea, rivelatesi un falso storico, facevano derivare etimologicamente il nome da esule o esilium, a indicare un gruppo di cristiani cacciati da Calmedia, l'odierna Bosa.

Altre ricerche etimologiche vorrebbero origine del nome da "esulene" (luogo esposto al sole), o dal fenicio "desce" (erba, pascolo, luogo adatto al pascolo).

Cenni storici e siti archeologici:

I grandi spazi soleggiati protetti dalle montagne più alte dell'Isola rappresentarono un sicuro rifugio per i popoli antichi che si stabilirono nei territori di Desulo fin dal Neolitico.

I numerosi ritrovamenti di ossidiana, con cui si realizzavano i preziosi manufatti d'uso quotidiano, e i resti ceramici, (tra cui la bella brocca decorata di Monte Corte) scoperti in località S'Iskra, sono testimoni delle civiltà che abitarono nelle grotte e che costruirono le spettacolari sepolture chiamate domus de janas. Alcuni di questi siti sono ancora visibili a sud-ovest del paese come le due domus di Occili al confine con Belvì.

Nell'età del Bronzo un importante insediamento nuragico venne fondato nei dintorni della rupe Su Toni de Girgini: qui si conservano i resti della necropoli di Sa Tanchitta, formata da diverse sepolture tra cui la tomba dei giganti di Sa Sedda de Sena, e degli stanziamenti in località Genna de Ragas e Sa Tanca Manna in cui è ancora visibile la base del nuraghe Girgini. Non lontano dal paese si incontrano i nuraghi di Calavrighe e quello di Ura de sole (Bruncu Nurage) che, alla quota di 1.331 metri, risulta il più alto di tutta la Sardegna.

Al XII secolo risalgono i primi documenti in cui compare il nome dell'attuale centro abitato: nel condaghe di Santa Maria di Bonarcado viene citato il centro di "Esule".

Nel Medioevo faceva parte del Giudicato d'Arborea e era compreso nella Curatoria del Mandrolisai. Tra i suoi abitanti, che godevano di una buona autonomia, venivano scelti i guerrieri per l'esercito giudicale. Nel corso della guerra tra i re sardi e quelli iberici, il marito della giudicessa Eleonora D'arborea, Brancaleone Doria, venne arrestato durante una missione diplomatica a Barcellona. Per liberare il consorte nel 1388 la regina dovette firmare un trattato di pace con il re Giovanni I d'Aragona. Tra i firmatari del documento vi è anche Nicolao Mele, majore (una sorta di sindaco) della "ville de Desilo".

Divenuta feudo della Corona d'Aragona, la villa entrò a far parte dei possedimenti di Giovanni Deana e fu mantenuta dai suoi successori fino al 1477. In quell'anno il feudo venne sequestrato all'ultimo marchese d'Arborea Leonardo Alagon, colpevole di aver intrapreso una nuova guerra ribellandosi al viceré Carroz. In seguito la curatoria del Mandrolisai non venne nuovamente infeudata ma incorporata nel patrimonio reale e nel 1507 i desulesi ottennero il privilegio di essere amministrati da un rappresentante eletto tra i suoi abitanti. Con il passaggio del Regno di Sardegna agli Asburgo nel 1716, la riscossione delle rendite e la giurisdizione del Mandrolisai fu affidata a Giovanni Valentino. Così, dopo secoli di libertà, il paese dovette scontrarsi con l'imposizione del regime feudale, confermato anche dopo l'arrivo dei Savoia nel 1720, a cui reagì con diversi tentativi di ribellione che però furono duramente repressi. Il riscatto del feudo avvenne nel 1839.

Le bellezze del territorio e luoghi d'interesse naturalistico:

Tra le più alte cime dell'Isola, si scoprono paesaggi incantati dove armoniose e lussureggianti valli si incontrano con aspri e solitari rilievi, regno dei pastori e delle loro leggende: come quella che narra dalla bellissima giovane Maria de Idussà che non volle sposare nessuno e scomparve tra le montagne dove ancora i pastori la sentono cantare con voce dolcissima mentre tesse sul suo telaio d'oro. Boschi di castagni e noccioli circondano Desulo creando scenografiche distese di colori che si trasformano ad ogni stagione: dai toni chiari e delicati della fioritura al giallo, arancio e rosso delle foglie secche.

Percorrendo i tanti sentieri intorno al paese si possono ammirare le diverse specie vegetali che arricchiscono il panorama: alberi secolari di lecci, tassi, querce, roverelle, aceri, noci e ciliegi lasciano spazio ai ginepri nani sui versanti più elevati dove, tra rocce soleggiate, vegetano timo, elicriso, santolina e astragalo del Gennargentu. Uno straordinario spettacolo è dato dalla fioritura di specie endemiche, come la delicata rosa di montagna (peonia mascula), la genziana maggiore, la digitale purpurea e le numerose orchidee. In questi stupendi ambienti naturali vivono mufloni, gatti selvatici, cinghiali, volpi, lepri, martore, e magnifici uccelli (aquila reale, poiana, falco pellegrino, spioncello, codirossone, culbianco, ecc.).

A pochi chilometri dall'abitato si trova il passo di Tascusì, valico automobilistico tra i più alti della Sardegna (1245 m) accanto al quale vi è la chiesetta della Madonna della neve e un rifugio. Più a nord la strada conduce ad una delle tante aree di interesse naturalistico la valle del rio Aratu. Da qui si può intraprendere la salita verso le vette del Gennargentu: passando dal rifugio S'Arena si arriva fino alle cime del monte Bruncu Spina (1829 metri).

Costeggiando le vette ci si imbatte nei ruderi del rifugio Lamarmora costruito agli inizi del Novecento sotto Punta Paulinu (1792 m). Il rifugio è intitolato al generale Alberto Ferrero Della Marmora che scrisse i famosi resoconti dei suoi viaggi nell'Isola durante l'Ottocento. In suo onore Punta Crapias (1834 m), la cima più alta della Sardegna, venne rinominata Punta Lamarmora nel 1901. Da queste emozionanti altezze lo sguardo si estende su tutta l'Isola fino al mare.

Lungo i sentieri di montagna non è raro trovare le solitarie pinnettas, simbolo della cultura pastorale. Queste tipiche costruzioni, utilizzate come ricoveri dagli allevatori, sono formate da una struttura in pietra su cui poggia la copertura a punta realizzata con fasci di legna e corteccia di sughero.

Affascinanti escursioni si possono intraprendere nell'area di su Toni (o Toneri) de Girgini (1218 m). Si tratta di una rupe calcarea, sul versante sudoccidentale del Gennargentu, ricoperta da un fitto bosco di lecci. Nei dintorni sono presenti diverse aree archeologiche risalenti alla preistoria su cui domina lo spettacolare tacco calcareo di Genna de Ragas.

Tradizioni, sagre e folclore a Desulo: Desulo, come molte altre località in Sardegna, è ricca di festività tradizionali che riflettono la sua cultura e le sue tradizioni. Alcune delle festività e delle sagre più significative includono:

La sagra "La Montagna Produce" (dal 31 ottobre al 2 novembre);
La Sagra della Madonnina della neve (prima settimana di agosto)
La festa del patrono Sant'Antonio Abate (17 gennaio), con l'accensione di un grande falò;
A Desulo è ancora possibile vedere le donne anziane col celebre costume tradizionale, fatto in orbace rosso e ricamato con colori vivissimi.

Economia:

La sua economia si basa sulle tradizionali attività agro pastorali. L'agricoltura è specializzata nella coltivazione di cereali, frumento, ortaggi, foraggi, viti e altri alberi da frutta. Accanto al lavoro dei campi si pratica anche l'allevamento di bovini, suini, ovini e caprini. L'industria è costituita da piccole aziende che operano nei comparti alimentare, della lavorazione del legno e dell'edilizia, ed il terziario si compone di una buona rete commerciale. La produzione locale comprende soprattutto il *torrone sardo*, del quale, con Tonara ed Aritzo, anche Desulo è considerata una delle patrie.

Desulo, con le sue piste da sci, è anche meta di un discreto afflusso turistico, costituendo un importante centro del turismo invernale in Sardegna. Le sue bellezze naturali attirano numerosi visitatori che amano stare a stretto contatto con la natura, dato che nei suoi dintorni vi è la possibilità di percorrere diversi sentieri, ricchi di roverelle e aceri.



Gadoni (Nome in sardo Adòni)

Scheda:

Provincia: Nuoro
Regione storico-geografica: Barbagia di Belvì
Coordinate geografiche: 39°54'46.94"N
9°11'02.29"E

Altitudine: 696 m s.l.m.
Popolazione: 656 (31-08-2023)
Nome abitanti: Gadonès
CAP: 08030
Comuni confinanti: Aritzo, Laconi (OR), Seulo (SU), Villanova Tulo (SU)

Origine del nome:

Una costante tradizione popolare ne costituisce fondato un tale, pastore o latitante che fosse, di Arzana di nome Cadoni, il quale nella prima metà del secolo XV, sarebbe venuto a cercare rifugio per sé e per il suo bestiame nella località detta Mammatulu, con due sbocchi di comunicazione; primo Gennaentu, verso il Sarcidano, il secondo Arzanadolu, che conduce al Gennagentu. Secondo altri la denominazione di Gadoni sarebbe derivata dalle risposte del pastore arzanese ai suoi conterranei, risposte riguardanti il buono stato del suo bestiame. Nella nuova residenza il pastore rispondeva: "Gaudiu onu" cioè "godo di buona fortuna". La frase locale è ancora in uso.

Storia:

Gadoni apparteneva a una di quelle regioni montagnose abitata da popolazioni difficilmente controllabili, che i Romani chiamavano con il nome di Barbaria, divisa in Barbagia di Seulo, di Belvì e di Ollolai. Con i Galilensi si riunivano i fieri montanari delle due prime Barbagia e insieme esercitavano violente scorrerie nei territori ricchi e coltivati, prossime alle città romanizzate del piano. Se ne ha conferma in un documento importantissimo dell'Imperatore Ottone, dell'anno 69 d.c. Nella tavola di bronzo rinvenuta nel territorio di Esterzili, fra il Sarcidano e la Barbagia di Seulo, ora conservata nel Museo archeologico di Sassari, è riportato il decreto del magistrato Romano, il pro console L. Elvio Agrippa, il quale impose solennemente agli abitanti della montagna, specie ai galilensi, di ritirarsi dal territorio che essi avevano invaso. Delle loro antiche abitazioni possiamo trovare testimonianza nei ruderi ancora sparsi intorno a Gadoni e denominati Bidoni, Biddiscana, Olzai e specialmente Bidda Arisone col suo ricco materiale archeologico di stoviglie, di armi, anelli di macine a mano e pezzi di ferro lavorato.

Natura e territorio:

Gadoni è un paese decisamente ricco di valenze ambientali e diversi aspetti naturalistici e geologici lo rendono davvero unico: la ricchezza e la varietà dei paesaggi, la suggestione che sanno suscitare gli strapiombi e le gole lungo il corso del Flumendosa; l'importanza rivestita dalla miniera di Funtana Raminosa nell'era dei primi metalli.

I 4.350 ettari del territorio di Gadoni racchiudono al loro interno un enorme patrimonio dal punto di vista paesaggistico - ambientale. Basti pensare alle ricchezze naturalistiche che vanno dai boschi secolari di "Crontas" alle suggestive gole scavate nel tempo dal fiume Flumendosa, dalla fitta macchia mediterranea di "Norcui", alle garighe delle cime di "sa Scova".

La natura però offre il suo volto più selvaggio e affascinante nelle località di "Biduladu" e "sa Murta" e soprattutto nella imponente foresta di "Corongia", a circa 15 Km. da Gadoni. Centinaia e centinaia di ettari di bosco che rivestono una enorme importanza sia dal punto di vista naturalistico che da quello paesaggistico-ambientale. Vi si possono trovare numerose specie arboree quali Leccio, Tasso, Terebinto e Ginepro, specie floreali come la peonia selvatica e numerose specie di Orchidee selvatiche.

Più a sud, dove l'altipiano degrada verso il grande vallone del Flumendosa è possibile ammirare suggestivi scenari dove la natura rivela il suo fascino più selvaggio con le aspre pareti a precipizio di Lattinazzu alte fino a 100 metri, incise e modellate dalla forza dell'erosione in tutti gli aspetti possibili.

Fra questi spicca per bellezza lo strato, e allo stesso tempo straordinario, il pinnacolo di su Campalini, una guglia rovesciata alta circa 80 metri, con la base più sottile della parte superiore, visibile da un punto panoramico da dove si domina tutta la vallata del Flumendosa.

In tutto questo contesto non vanno dimenticate le grotte e le spelonche che caratterizzano questo paesaggio, quelle di Gruttas Albas, con una volta di circa 70 metri e quelle di Gruttas de Perdu, adornate di stallatiti e stalagmiti.

Occorre ricordare che tutte queste grotte sono visitabili e facilmente raggiungibili. Con una guida esperta sono inoltre visitabili altre zone caratteristiche di questa Foresta come ad esempio su Disterru e Luritta, un inghiottitoio del diametro di circa 10 metri, sa Stiddiosa, così chiamata per il continuo gocciolio di un piccolo corso d'acqua che confluisce nel Flumendosa o ancora le suggestive formazioni rocciose dalle forme bizzarre di is Breccas, che danno al paesaggio un tocco quasi irreali.

In questo territorio, un tempo il regno di cervi e daini, molte specie animali i trovano ancora il loro habitat ideale, come il cinghiale, la martora, l'aquila, il gatto selvatico, l'astore e tanti altri.

Gadoni paese di Castagni e di Noccioli era famoso, e in parte lo è ancora per i suoi alberi di noce. Il suo nome era legato in passato, oggi un pò di meno, alle ciliegie, pare infatti che negli anni trenta, e più precisamente nel 1934 le ciliegie vendute furono pari a 12.000 Kg., per un incasso di circa 78.000 lire, basti pensare che il trasporto ai mercati di Cagliari e Iglesias fu effettuato con 4 autocarri per 10 giorni consecutivi.

Artigianato:

Non poteva mancare il lavoro artigianale soprattutto per quanto riguarda la filatura e la tessitura della lana, un accenno particolare va dato soprattutto a "sa burra", tappeto tradizionale del paese, dove i colori splendidi si preparano in modo naturale con la cottura di diverse erbe.

L'uso che non è mai cambiato dalla notte dei tempi, è quello di adornare i davanzali delle finestre o i balconi durante le processioni di Corpus Domini o nelle manifestazioni religiose più importanti.

A Gadoni, nella notte tra il primo e il secondo di novembre si celebrava il rito de is fraccheras, delle torce di asfodelo (secondo le credenze popolari la pianta della morte) Venivano accese e portate dai giovani per le vie e i vicoli per scacciare gli spiriti maligni e venivano preceduti da bambini che suonavano dei campanacci. Il rito è stato riscoperto di recente.

Monumenti e luoghi d'interesse:

Chiesa parrocchiale dell'Assunta

Chiesa di Santa Marta

Chiesa di San Nicola (rudere)

Chiesa di San Gabriele (pochi resti)

Convento francescano: (ne rimane soltanto una cappella e le scale per salire al pulpito)

Siti di archeologia industriale:

Miniera di Funtana Raminosa

Ponte sul rio Flumendosa, fatto negli anni 80 del XX secolo è uno dei più alti in Europa;

"Ponte 'e ferru", costruito alla fine del 1800, è stato rimpiazzato dal ponte citato sopra

Aree naturali:

Foresta di Corongia (congie e distese)

Voragine su disterru de Loritta

Tacco calcareo di Nurentulu

Conformazione rocciosa di su Campanili

Cascata di sa Stiddiosa (fa parte anche del territorio di Seulo)

Piscine naturali del rio Flumendosa

Piscine naturali e cascata di Is Caddaias.

Festività:

Festa patronale di Santa Maria Assunta (29 luglio)



Genoni (Nome in sardo Jaròi\Geroni)

Scheda:

Provincia: Sud Sardegna
Regione storico-geografica: Sarcidano
Coordinate geografiche: 39°47'38.03"N
9°00'25.15"E

Altitudine: 447 m s.l.m.
Popolazione: 771 (01-01-2022)
Nome abitanti: Gadonès
CAP: 09054
Comuni confinanti: Albagiara, Assolo, Genuri, Gesturi, Gonnosnò, Laconi, Nuragus, Nureci, Setzu, Sini

Origine del nome:

Il toponimo, che nella dizione locale si presenta come "Geròni", è di probabile origine prelatina, derivante dallo strato linguistico protosardo. Attestato dal Medioevo, attraverso le forme "Gennane", "Genatas" e "Genadas", è, secondo alcuni studiosi, derivato dalla Dea Giunone alla quale sembra fosse dedicato un tempio di epoca Romana costruito sulla sommità del colle di Santu Antine: (TEMPLUM) IUNONIS.

Territorio:

Genoni è situata nei pressi dell'altopiano della Giara di Gesturi: 1.700 dei 4.200 ettari dell'altopiano, infatti, ricadono nei suoi confini comunali. L'altopiano, di origine vulcanica, ha un'elevata valenza naturalistica e nel 1995 è stata proposta come Sito di Importanza Comunitaria. L'origine dell'altopiano risale al Miocene, quando l'area era ancora ricoperta dal mare.

Il territorio della Giara è caratterizzato dalla presenza di nuraghi, da una flora peculiare, adattatasi all'altitudine (con sottospecie endemiche di quercia da sughero, leccio, roverella, cisto, corbezzolo, mirto), da laghetti naturali e stagionali di raccolta dell'acqua piovana chiamati paulis, ma soprattutto dal cavallino della Giara, equide di dimensioni ridotte, introdotto nell'isola dai Fenici e rinselvatichitosi nell'habitat dell'altipiano. Oggi sull'altopiano si contano oltre seicento esemplari; Genoni ospita in località Impera Lavra un centro di custodia curato da personale dell'Istituto di Incremento Ippico della Regione Sardegna.

Storia:

L'origine remota del paese di Genoni è attestata dai siti archeologici e paleontologici presenti nel territorio.

In epoca antica la presenza dell'uomo è testimoniata dai siti di Is Piuncheddas e Is Piuncas Mannas, nel periodo nuragico è caratterizzato da un'imponente presenza umana.

Nella carta della densità dei nuraghi, del prof. Giovanni Lilliu, Genoni rientra fra le zone con densità superiore a 0,60 nuraghi per km², alcuni ancora fruibili. Infatti, sono tuttora integri il nuraghe di Biriu e quello di Santu Perdu, mentre sparsi nelle campagne del paese, si possono vedere i ruderi di Perdaligeri, Larunza, Duidduru, Sussùni, Cijus, Bau-e-peddi, Monticordèris, Corrazzu, Scalamanna, Margini, Lorias, Cocolò, Addòri, norache Longu, Tresbias, Corongiu, Santamaria, Giàru e i quattro detti Gurdilonis.

La posizione privilegiata del colle di Santu Antine, la presenza d'acqua ha suggerito all'uomo, sin dai tempi più antichi, a vivere in quest'area. L'ossidiana, i reperti nuragici, Punici e Romani attestano l'importanza e la vivibilità dell'area.

Sulla cima del colle di Santu Antine abbiamo delle mura puniche, le rovine di una chiesetta romanica dedicata a Sant'Elena e San Costantino Magno e un pozzo di età nuragica profondo oltre 40 metri. Gli scavi degli anni 80 hanno portato alla luce un'enorme quantità di reperti ben descritti presso il museo PARC.

Sono inoltre degni di nota i villaggi nuragici di Santu Pedru, Mammuzzola e, sulla Giara di Genoni, i siti di Bruncu Suergiu e il sito di Sa Corona Arrubia.

Durante il medioevo, il Comune di Genoni ricadeva nel giudicato di Arborea e fece parte della curatoria di Parte Valenza. Alla sconfitta dell'Arborea ad opera degli aragonesi (1409), il paese passò sotto il dominio aragonese, e nel 1436 venne incorporato nella viscontea di Sanluri, data in feudo dal re di Aragona Alfonso V il Magnanimo a Giovanni De Sena. Passò più tardi a Enrico d'Enriquez, zio del re d'Aragona Ferdinando II, e successivamente al marchesato di Laconi, di cui furono signori prima i Castelvì e poi gli Aymerich. Venne riscattato a questi ultimi nel 1839 con la soppressione del sistema feudale.

Siti di interesse culturale:

Arrivando a Genoni, oltre ad avere a possibilità di visitare il Parco della Giara e i bei scorci nel suo piccolo centro abitato, si possono scoprire alcuni siti di interesse culturale:

Parc (Paleo Acheo centro)

Museo Paleontologico, Archeologico, con un interessante laboratorio didattico. La sezione paleontologica raccoglie parte dei fossili marini di origine Miocenica (25-5 milioni di anni fa), rinvenuti presso l'ex-cava Duidduru (a Genoni) oggi Geo Paleo Sito e alcuni altri interessanti ritrovamenti quali il dente di un Megalodonte. Nella sezione archeologica attraverso un diorama, sono messi in evidenza i principali ritrovamenti archeologici del nostro territorio: è presente anche la riproduzione di un pozzo di origine nuragica, profondo ben 40 metri!

La sezione laboratoriale, offre ad adulti e bambini, la possibilità di cimentarsi nel lavoro del paleontologo, con tutti gli strumenti del mestiere. Si organizzano laboratori didattici per scuole e famiglie e campi estivi di paleontologia e archeologia.

GeoSito o ex-cava Duidduru

Oggi un vero e proprio museo a cielo aperto, dove oltre ad ammirare i reperti fossiliferi, è possibile anche studiare una straordinaria stratigrafia a vista ed approfondire, in parte, la storia geologica che ha interessato questo territorio, quando l'uomo ancora non c'era.

Museo Civico del Cavallino della Giara

Un museo etnografico nel quale con gli oggetti facenti parte della tradizione popolare sarda, le interviste, le illustrazioni di Pia Valentinis ed immagini, si racconta la storia del paese e della Sardegna. È presente una sezione dedicata al Cavallino della Giara che da sempre ha rappresentato qualcosa di importante per la comunità Genonese.

Ex-Convento dei Frati Osservanti Minori

I ruderi di un convento risalente alla prima metà del 1600 dedicato a San Sebastiano e rimasto attivo fino alla prima metà dell'800. Antistante questo suggestivo Convento un anfiteatro, location per alcuni eventi estivi, e un piccolo roseto che soprattutto in primavera conferiscono a questo luogo un aspetto unico.

Per maggiori informazioni:

<https://www.parcgenoni.it/>

<https://www.inlandsardinia.it/geosito-cava-duidduru/>

<https://museocavallinodellagiara.it/>

<https://www.inlandsardinia.it/ex-convento-dei-frati-osservanti-minori/>

Principali festività:

Genoni, analogamente a quanto avviene in gran parte dei Comuni rurali della Sardegna, conserva ancora alcune manifestazioni caratteristiche della sua civiltà popolare.

Difatti, il patrimonio di tradizioni popolari delle feste paesane, per lo più di matrice religiosa, è uno dei momenti più importanti di aggregazione sociale in grado di esercitare tuttora un forte fascino.

Santa	Barbara	(4	dicembre)
S.	Isidoro	(14-15	maggio)
Madonna del Sacro Cuore (30-31 maggio).			
Santi	Costantino ed	Elena	(4-5-6 agosto)

Masullas (Nome in sardo Masùddas)



Scheda:

Provincia: Oristano
Regione storico-geografica: Marmilla
Coordinate geografiche: 39°42'00.2"N
8°47'03.32"E

Altitudine: 129 m s.l.m.
Popolazione: 1 047 (30-06-2019)
Nome abitanti: Masullesi
CAP: 09090
Comuni confinanti: Gonnoscodina, Gonnostramatza, Mogoro, Morgongiori, Pompu, Simala, Siris, Uras

Origine del nome:

Il toponimo è di origine incerta e probabilmente latina. Secondo il linguista Massimo Pittau sarebbe probabilmente da riportare agli appellativi Mássula ossia massa, mucchio o ammasso, oppure Mas(s)udda ossia grassotello o pacioccone, tutti derivati dal latino Massula, diminutivo di "massa", ossia massa.

Storia:

La fondazione di Masullas risale presumibilmente al periodo romano.

Durante il periodo giudicale Masullas faceva parte del Giudicato di Arborea, nella curatoria di Montangia o Parte Montis. Alla caduta del giudicato (1420) entrò a far parte del Marchesato di Oristano, e alla definitiva sconfitta degli arborensi (1478) passò sotto il dominio aragonese e fu incorporato nell'Incontrada di Parte Montis, occupato dalle truppe del feudatario di Quirra Berengario Bertran Carroz, che sposando Eleonora Manriquez ne ottenne ufficialmente dal re il controllo fino all'estinzione dei Bertran Carroz nel 1511.

Nel 1603 fu incorporato nel marchesato di Quirra, feudo prima dei Centelles fino al 1670, poi dei Català e infine (dal 1766) degli Osorio de la Cueva; il villaggio in questo periodo dovette subire l'aumento della pressione fiscale, anche se la distanza dal feudatario consentiva una diffusa evasione che permise all'economia del villaggio una maggiore prosperità. Il paese fu riscattato agli ultimi feudatari nel 1839, con la soppressione del sistema feudale.

Nel 1821 Masullas fu annesso alla provincia di Oristano (poi restituita nel 1974), da cui poi si distaccò nel 1848 quando vennero abolite le province, entrando a far parte della divisione amministrativa di Cagliari.

Nel 1927 il comune di Masullas viene accorpato per regio decreto ai comuni di Siris e Pompu, recuperando la propria autonomia amministrativa nel 1961.

Le bellezze naturalistiche del territorio:

Masullas è situato all'interno del *Parco Regionale del Monte Arci* che rappresenta un ecosistema di fondamentale importanza per tutta la zona della Marmilla. Il Parco – ricco concentrato di flora e fauna – presenta specie endemiche particolarmente rare e determinanti per la sopravvivenza della biodiversità locale. La fauna è invece caratterizzata da cinghiali, raganelle tirreniche, diversi tipi di farfalle, corvi imperiali, gechi verrucosi e diverse specie di serpenti, tra cui il biacco. Il parco del Monte Arci è un luogo ideale per escursioni e itinerari nella natura, per gli amanti della montagna e del trekking, offrendo scenari estremamente suggestivi. E' possibile ammirare *sa Perda Sperrada*, blocco lapideo con spaccatura perfetta, e il sito prenuragico dei menhir di *sa Pedra isposa*, e anche i resti di dodici nuraghi, tra cui il *nuraghe su Para*.

Nella parte nord-occidentale del territorio comunale di Masullas si trova il giacimento di ossidiana di *Conca'e Cannas*, che alcuni studiosi definiscono il più grande di tutto il Mediterraneo. Sono di rilevante interesse le forme rocciose presenti in località *Su Columbariu* che si distinguono per l'intensa tafonatura, presente su una parete verticale alta circa 80 metri.

Monumenti e siti d'interesse:

Questo piccolo centro, nei secoli passati, era abitato da proprietari terrieri di cui rimane forte la testimonianza soprattutto nel palazzo settecentesco denominato "*Casa Eredi Niccolò Salis*".

L'abitato di Masullas conserva al suo interno importantissimi edifici religiosi di notevole interesse storico e artistico. La chiesa più antica è in assoluto quella intitolata a *San Leonardo*, edificata nel periodo medievale e costituita da una sola navata absidata. Anche la piccola *chiesa di Santa Lucia* è di periodo medievale, ma dal punto di vista cronologico si presenta poco leggibile per i vari rimaneggiamenti subiti.

La *chiesa parrocchiale* è intitolata alla *Vergine delle Grazie*, meglio conosciuta come "*Sa Gloriosa*". Realizzata attraverso diverse fasi costruttive, non è stimabile con certezza cronologica la costruzione della prima fabbrica, tuttavia è datato precisamente l'anno del termine dei lavori al 1694.

L'edificio religioso più recente è la *chiesa di San Francesco* (XVII sec.) con annesso l'ex convento dei frati cappuccini che oggi ospita il *GeoMuseo MonteArchi "Stefano Incani"*, dedicato al Monte Arci, ai suoi minerali e alle sue rocce.

Masullas è conosciuta anche per il *Museo i Cavalieri delle Colline* dove si racconta la storia dell'aristocrazia rurale, formatasi con l'avvento del feudalesimo, e le sue implicazioni nell'amministrazione della giustizia, sia civile che ecclesiastica.

Per approfondire:
<https://www.parcomontearci.it/>
<http://www.icavalieridellecolline.it/>
<http://www.geomuseomontearci.it/>

Le principali festività e sagre di Masullas:

Tra gli eventi più importanti di Masullas troviamo:

Sa Gloriosa (dal 29 giugno al 3 luglio);
A maggio la sagra del "Caboniscu ammuttau binu nieddu e pani indorau", (sagra del polletto ruspante), con annesso concorso "Cabonis e puddas".
San Leonardo (la prima domenica dopo il 6 novembre), e in concomitanza alla festa viene organizzata la Sagra del Melograno;
Santa Lucia (12 dicembre dicembre).



Nureci

Scheda:

Provincia: Oristano
Regione storico-geografica: Marmilla
Coordinate geografiche: 39°49'23.83"N
8°58'29.05"E

Altitudine: 335 m s.l.m.
Popolazione: 316 (31-10-2023)
Nome abitanti: Nurecesi
CAP: 09080
Comuni confinanti: Assolo, Genoni (SU), Laconi, Senis

Origine del nome:

Il nome è una variante di Nuraghe, il monumento classico della civiltà nuragica, che viene chiamato il lingua sarda Nureci, o anche Nuraxi nella sua variante campidanese.

Il territorio:

Il piccolo e suggestivo borgo di Nureci si trova sulle pendici del Monte Majore nel confine settentrionale della Marmilla.

Nureci, ultimo paese della provincia di Oristano, è racchiuso dai quattro paesi Genoni, Senis, Asuni e Laconi e la sua posizione strategica, al confine settentrionale della Marmilla, e il nome stesso, rivelano una possibile funzione del paese, in passato, di baluardo nei confronti delle invasioni barbariche.

Al paesaggio tipico della Marmilla, con le ondulazioni e le vallecole marnose, si contrappone l'inconsueta mole granitica del monte Majore, con aspetti quasi "galluresi" fatti di spuntoni rocciosi e pareti verticali.

Proprio sopra il paese, sul ciglio dello strapiombo granitico, si trova il magnifico, e per alcuni versi misterioso, recinto megalitico di Corona 'e Crogu, raggiungibile da un piccolo parco costruito all'uscita del paese, verso Asuni.

La possente cinta muraria fatta di enormi massi di granito, con all'interno strutture secondarie di massi più piccoli, dovrebbe risalire alla dominazione punica, anche se non si può escludere un'origine più antica.

Molto bello e suggestivo il paesaggio del versante della Giara, dominato dal Nuraghe Attori dove è presente un fitto bosco-macchia, con erica fillirea e corbezzolo; lo si percorre a fatica, seguendo le tracce dei cinghiali.

Nel centro abitato spiccano il palazzo baronale dei Touffani, numerosi edifici risalenti ai primi dell'ottocento con i tipici portali, architravi, balconi che meritano di essere custoditi proprio per la loro bellezza e antichità, vecchie case contadine e un vecchio tipico quartiere.

Per rendere più caratteristico il paese, pochi anni fa, le strade del centro storico sono state ricostruite in ciottolato, contornandole di piazze e abbellendo il tutto con fontane e pregevoli murali.

Brevi cenni storici:

L'area fu abitata già in epoca prenuragica e nuragica, per la presenza nel territorio di numerose testimonianze archeologiche.

Nel medioevo appartenne al Giudicato di Arborea e fece parte della curatoria di Parte Valenza. Alla caduta del giudicato, passò sotto il dominio aragonese. Sotto gli spagnoli formò una contea insieme al vicino paese di Asuni. Nel 1325 la signoria passò ai De Poxados, poi ai De Sena e, nel 1453, ai Joffrè. Nel 1759 un mercante marsigliese, Guglielmo Touffani, comprò il territorio e acquisì il titolo di conte di Nureci e di Asuni.

Il paese venne riscattato ai Touffani nel 1839 con la soppressione del sistema feudale. Dal 1928 al 1950 il comune fu aggregato a quello di Senis.

I portali di Nureci:

Elemento più caratterizzante l'architettura della tipica casa a corte campidanese è sicuramente rappresentato dal portale. Nel paese di Nureci se ne possono trovare di numerosi e di molto belli.

Inizialmente il portale consisteva nel semplice serramento che aveva come primaria funzione quella di chiudere un'apertura di circa tre metri ricavata nella muratura di recinzione de "sa prazza", ossia il cortile allo scopo di consentire l'accesso al bestiame e ai carri trainati dagli animali.

La porta consisteva in un cancello realizzato con pezzi in legno (detto "ecca") o in un vero e proprio portone con tavole e diviso in due ante in una delle quali era presente un'anta minore che consentiva il passaggio delle persone senza dover aprire le due ante maggiori.

I portali subirono con il passare del tempo delle modifiche, con l'introduzione di una apertura architravata o coronata da arco semi-circolare, in ladiri (mattone crudo) coperta da tetto con orditura in legno e incannucciata rivestito di coppi alla sarda.

Alla fine della prima guerra mondiale l'antico portale fu per l'ultima volta modificato.

Venne abbandonato l'uso esclusivo del mattone in ladiri per fare gli archi dei portali introducendo

nuovi materiali e di miglior pregio come i mattoni cotti, conci di basalto o addirittura conglomerato cementizio armato.

I portali sono spesso l'unica struttura visibile alla strada della casa a corte e la fantasia delle decorazioni come i battenti, rispecchiava la condizione sociale di chi abitava la casa.

Le principali festività di Nureci:

Tra le tradizioni popolari più sentite e attese dagli abitanti di Nureci troviamo:

L'accensione dei fuochi di San Sebastiano (19 gennaio);

Festa della Madonna d'Itria (primo martedì dopo la domenica di pentecoste);

Festa di San Giacomo Apostolo e Sant'Anna (25 e 26 luglio);

Festa di Santa Rita (22 maggio);

Festa di Santa Barbara protettrice dei minatori (4 dicembre).

Questo opuscolo è stato redatto con l'obiettivo di offrire una panoramica approfondita dei comuni, del loro territorio, della loro cultura e delle loro festività. Al fine di garantire accuratezza e completezza nelle informazioni fornite, si precisa che il contenuto di questo opuscolo è stato elaborato con il supporto di fonti esterne.

Le informazioni riguardanti i comuni sono state ottenute da fonti autorevoli, inclusi siti ufficiali comunali e enti del turismo. Tali risorse forniscono dati aggiornati e affidabili sulla storia, le attrazioni e gli eventi locali. È stato fatto ogni sforzo per garantire che le descrizioni siano accurate e rispecchino fedelmente la ricchezza delle rispettive comunità.

Crediamo che la collaborazione con fonti esterne sia fondamentale per offrire informazioni di alta qualità e aggiornate. Ci auguriamo che questo opuscolo possa essere uno strumento utile per chi desidera esplorare e comprendere meglio la nostra Regione.

Un ringraziamento particolare va a tutte le fonti esterne utilizzate, le quali hanno contribuito significativamente alla creazione di questo materiale informativo:

<https://www.sardegnaturismo.it/>
<https://turismo.comune.cuglieri.or.it/>
<https://www.cuoredellasardegna.it/>
<https://www.comune.gadoni.nu.it/index.php>
<https://www.visitmasullas.it/>
<https://comune.nureci.or.it/>



GRUPPO DI LAVORO

CAPOFILA:

Associazione Amici di Sardegna
 Prof. Roberto Copparoni

PARTNER:

ASECON - Associazione Amici Senza Confini

Roberta Manca

APGS - Associazione Parco Geominerario della Sardegna Prof. Alberto Marini

IGAG - Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria del Consiglio Nazionale delle Ricerche (C.N.R.)

Dott.ssa Barbara Aldighieri

CAI - Club Alpino Italiano

Dott. Pierfrancesco Boy

Centro Servizi Ambiente Sardegna

Prof. Augusto Montisci

Urbanchallenges Sports Events LDA

Gianluigi Nieddu

PARTNER AGGIUNTI che hanno fornito il Patrocinio e che hanno fattivamente collaborato nel Progetto:

Comune di Arbus

Comune di Desulo

Comune di Cagliari

Comune di Gadoni

Comune di Capoterra

Comune di Genoni

Comune di Villasalto

Comune di Masullas

Comune di Barisardo

Comune di Nureci.

Comune di Cuglieri

Hanno reso possibile la realizzazione del progetto: *Hypernova Società Cooperativa* di Verona che opera in diversi ambiti fra cui: Sviluppatori Software, Social Media Manager, Scrum Master, Digital Strategist, Information Architect, DevOps, Web Developer, E-Commerce Specialist, Security Specialist, Project Manager, Data Scientist, Innovation Manager di cui Giorgio Marchetto (sviluppatore di siti web e applicazioni multimediali, esperto in tecnologie immersive) è socio.

Videomaker Simone Cirina

Alpi Fashion Magazine Comunicazione

Alessandro Piludu

Comunicazione e social media Daniele Puddu

Mediacom Design Antonio Palumbo Grafica

Area PC Riccardo Giotti

G.A.E. Massimiliano Deidda



Fondazione di Sardegna



AMICI DI SARDEGNA ETS
 ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO



SEZIONE DI CAGLIARI



centro servizi
Ambiente Sardegna

URBANCHALLENGES
 Event LDA



Consiglio Nazionale delle Ricerche



Istituto di Geologia Ambientale e Geoingegneria



COMUNE DI CAGLIARI



COMUNE DI CAPOTERRA



COMUNE DI ARBUS



COMUNE DI VILLASALTO



COMUNE DI BARISARDO



COMUNE DI CUGLIERI



COMUNE DI GENONI



COMUNE DI DESULO



COMUNE DI MASULLAS

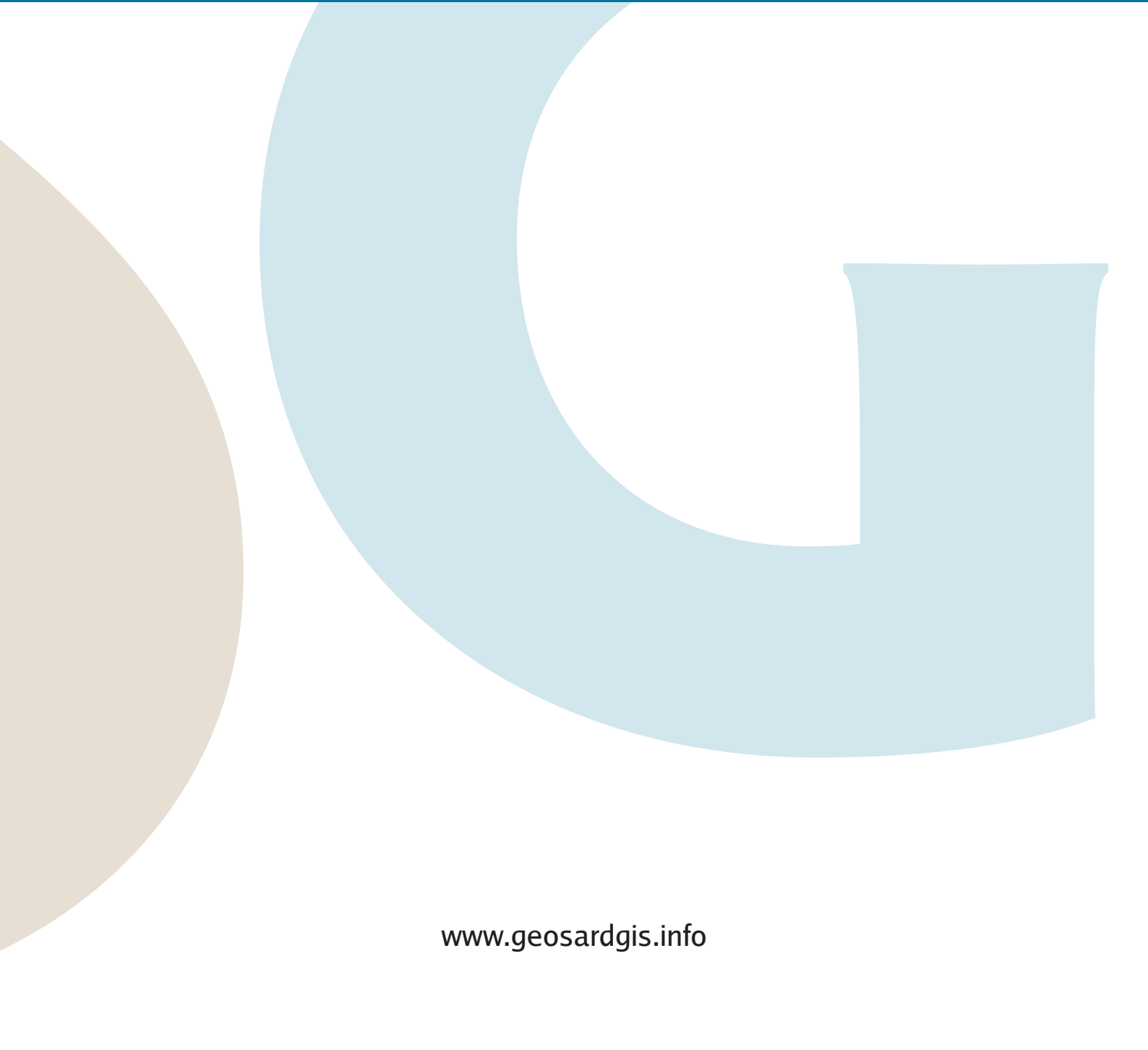


COMUNE DI GADONI



COMUNE DI NURECI





www.geosardgis.info